QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 31 Ottobre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 258

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250. Annunzi finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 180 (scadenza di 50 mm. L. 250; adesioni Ric. dam L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 550 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 6650, semestre L. 3500, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Incominciare dove si finisce

Prendiamo atto che finalmente il Governo si è accinto a presentare un progetto di legge per la nomina della corte costituzionale, la quale è chiamata a giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle regioni, sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e le regioni. La costituzione nostra è entrata in vigore nel febbraio 1948 e fino a quando quel progetto non sarà approvato dal Parlamento, e cioè per oltre due anni e mezzo effettivamente la costituzione nostra non esiste che sulla carta. Come non vi è codice senza magistrati e senza tribunali, così è insussistente una costituzione senza un giudice supremo, superiore al governo e a qualsiasi maggioranza, che con opportune sanzioni costringa tutti a rispettarla.

E' un primo passo: sia il benvenuto, anche se in ritardo ed anche se incompleto. Dei molti Statuti e delle svariate norme nella costituzione contemplate non una ha avuto contenuto giuridico. Fra le numerose lacune ci limitiamo oggi a soffermarci sull'art. 40 «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Se il Governo avesse fissato la sua attenzione sul come si svolgono gli scioperi che tanto danno hanno recato e recano ai lavoratori, agli industriali, e in genere all'economia del Paese, si sarebbe convinto della necessità ed urgenza di una legge che rispetti nel modo più assoluto il diritto dello sciopero, e nello stesso tempo miri ad attenuarne i danni. Come si svolge oggi uno sciopero? I lavoratori presentano la domanda di miglioramenti: se non sono accettati *in toto*, il che non succede mai, proclamano lo sciopero. Ed ecco profilarsi subito la questione di lana caprina: gli industriali non vogliono trattare finchè dura lo sciopero. Pregiudiziale infondata, perchè chi usa di un suo diritto non crea a suo danno un motivo di indegnità, ma atta a impedire ogni possibilità di compromesso.

A Roma, recentemente, lo sciopero dei pubblici servizi, gas, luce elettrica, telefoni è durato oltre dodici giorni perchè i rappresentanti dei datori di lavoro non volevano scendere a trattative finchè durava la astensione dal lavoro. E questa sarebbe durata ancora, se qualche persona di buon senso non si fosse imposta e non avesse aperto la via alla possibilità di trattative. Dopo ventiquattro ore i lavoratori avevano ripreso il lavoro, e la discussione sulle loro richieste durò ancora a lungo, ma senza sciopero, in un ambiente di serenità, finchè si venne ad una composizione al Ministero del Lavoro, auspice il ministro Marazza e il sottosegretario Rubinacci.

Lo stesso accade nel 90 per cento degli scioperi. Tempo perduto per dirimere la pregiudiziale, e poi tempo perduto nelle trattative, che finiscono quasi sempre a Roma al Ministero del Lavoro.

Ora perchè non si potrebbe varare una legge che obbligasse le parti, quindici giorni prima di proclamare lo sciopero, di portare le loro divergenze innanzi ad una commissione autorevole, prevista dalla legge, o al Ministero del Lavoro, prefettura, o ad altra autorità, la quale non avrebbe altro potere che quello di cercare un *modus vivendi* e tentare quella conciliazione che oggi non avviene senza sciopero? Non si tratta di arbitrato obbligatorio. Se il dibattito innanzi la commissione non riesce, libertà completa di sciopero. Ma, come abbiamo detto, e come i fatti dimostrano, la conclusione del 90 per cento degli scioperi si effettua presso un'autorità, perdendo del tempo prezioso, e con jattura per tutti. Colla nuova legge che proponiamo si tratta semplicemente di cominciare là dove si finisce. Da tutti è sentita questa imperiosa necessità: proprio oggi ne dànno un luminoso esempio e lavoratori e industriali.

Era minacciata poi mese di settembre una gravissima situazione: scioperi su vasta scala che avrebbero anche potuto concludersi con sciopero generale. Per merito di tutti da settimane si svolge al Ministero del Lavoro la discussione in un ambiente di serenità ove ogni parte presenta e ripresenta documentazioni e controdocumentazioni. I dibattiti durano da parecchio tempo, ma è oramai assodato che all'accordo si giunga senza avere messo a soqquadro l'economia nazionale. Lo stesso è successo ieri per i tessili.

Noi vorremmo che questi metodi ispirati al buon senso, e alla coscienza delle responsabilità fossero seguiti da tutti. I lavoratori raggiungerebbero ugualmente lo scopo senza perdere parte del loro non lauto salario, la produzione non risulterebbe diminuita, con grande vantaggio non solo dell'economia pubblica e aziendale, ma anche dell'ordine pubblico che troverebbe il più valido sostegno nella serietà con cui verrebbe attuato il diritto dello sciopero.

Ma poichè non si può pretendere da tutti di seguire nella vertenza il metodo seguito dalle tre federazioni generali del lavoro e dalla confederazione dell'industria, venga una legge che lo imponga a tutti. Si sarebbero così potuti evitare gli scioperi agrari nelle provincie di Pavia, Novara e Vercelli in un momento in cui giovava indistintamente a tutti che non fosse impedito il raccolto del risone.

a. f.

AVVENIMENTO INATTESO NELLA VITA POLITICA ITALIANA

Palmiro Togliatti si ritira dalla segreteria del P. C.

Il comunicato ufficiale: "I medici curanti hanno ordinato un periodo di cure e di assoluto riposo,, Si parla di un probabile triumvirato per reggere il P.C.I. fino al congresso di gennaio - Due rapporti dei servizi segreti inglese e americano pubblicati da un giornale romano - Una serie di ipotesi

Roma, 30 ottobre.

Questa sera, alle 7, da via Botteghe Oscure è stato chiesto d'urgenza lo stenografo di servizio dell'agenzia Ansa per la dettatura di un comunicato importante della segreteria del Partito comunista. La diffusione ne era stata decisa pochi minuti prima, al termine di una riunione che aveva tenuti occupati per buona parte del pomeriggio i principali dirigenti del partito. Togliatti, tuttavia, non era intervenuto. In sua assenza i compagni avevano stilato poche righe di annunzio:

Il breve comunicato

«In questi giorni i medici curanti del compagno Palmiro Togliatti gli hanno ordinato un periodo di cure e di assoluto riposo. Le condizioni del compagno Togliatti, pur non destando serie preoccupazioni, richiedono ulteriore osservazione e quiete assoluta».

Dalla sede dell'Ansa il comunicato raggiunse presto il Viminale, trasmesso dalle telescriventi, fu ricevuto nelle redazioni dei giornali della sera; a Palazzo Madama ed a Montecitorio si formarono crocchi di parlamentari. Ma i senatori e i deputati di sinistra si allontanavano alla svelta per non venire richiesti di particolari e di impressioni. Anche la redazione de l'Unità *si è chiusa ai tentativi degli informatori: un'atmosfera di oppressione o per lo meno di profondo imbarazzo si è andata rapidamente diffondendo in tutti gli ambienti comunisti.*

A comunisti e non comunisti non poteva non venire immediatamente alla memoria il caso occorso a Maurice Thorez, segretario del partito comunista francese, che il 10 ottobre, «in seguito all'aggravamento di una malattia di carattere cronico», aveva dovuto prendersi «un completo riposo della durata probabile di molte settimane». Neppure ad un mese di distanza, la stessa cosa, per lo stesso motivo, toccava al segretario del P.C.I.: la coincidenza apparve subito impressionante.

Sono passati venticinque giorni appena dal ritorno di Togliatti a Montecitorio. Il 5 ottobre l'Unità *dava l'annunzio della sua completa guarigione in questi termini ufficiosi:* «Il segretario generale del P. C., che appariva in ottime condizioni fisiche..., è stato circondato da un folto gruppo di parlamentari che hanno voluto esprimergli il loro compiacimento per l'avvenuta guarigione».

Che stesse bene non appariva solamente dall'aspetto; Togliatti, dopo pochi giorni, il 10 ottobre, presiedeva la riunione del comitato centrale del partito pronunciando una relazione che durò oltre due ore. Pubblicata su l'Unità, *occupava uno spazio di quasi tre pagine; lo sforzo al quale si era sottoposto il segretario del partito presupponeva dunque una efficienza fisica notevole. L'argomento della lunga relazione — «Compiti del settimo congresso del P.C.I.» convocato per la fine di gennaio dell'anno prossimo — faceva anche pensare ad un impegno di lavoro che Togliatti si assumeva per una scadenza ancora lontana ed un lavoro per di più di mole non indifferente, come sempre è l'organizzazione di un congresso di partito. A conclusione dei lavori aveva pronunciato un secondo discorso, più breve di quello di apertura, ma non meno impegnativo. Poi aveva proposto di spedire un telegramma di auguri al compagno Thorez; e questo è stato l'ultimo atto da lui compiuto in qualità di segretario del partito, venerdì 13 di questo mese.*

Dopo di allora di Togliatti non si è quasi parlato. L'ultimo articolo che è uscito su l'Unità *era un elzeviro in terza pagina del 1° ottobre intitolato «Giordano Bruno e noi», un argomento di polemica culturale, tema che Togliatti predilige. Si era provato poco prima in un contraddittorio con il suo diretto avversario Guido Gonella, segretario della D. C.; dopo tre articoli per parte, pubblicati dal* Popolo *e da* l'Unità, *Gonella aveva avuto il 29 settembre l'ultima parola con un editoriale di non dubbia efficacia conclusiva.*

Due assenze singolari

Erano vicende alterne della misteriosa malattia che a volta a volta gli toglieva le forze o gli consentiva di rimettersi al lavoro di lena? Certo è che quest'anno non ha partecipato, contrariamente al solito, alle feste organizzate per il «mese della stampa comunista». Per la grande adunata di Genova del 24 settembre — proprio nei giorni in cui la sua polemica con Gonella era condotta con battute insolitamente fiacche — si era limitato ad inviare un messaggio, che appunto cominciava:

«Essendomi stato consigliato di non fare ancora un viaggio così lungo, sono costretto quest'anno ad inviare ai lavoratori ed ai compagni convenuti a Genova per la festa nazionale della stampa comunista il mio saluto per iscritto e da lontano».

Si capiva dal testo un certo accoramento, vi si sentiva il tono del rimpianto. Ma l'8 ottobre, quando la festa è stata ripetuta a Roma e non gli era precluso dalla fatica di nessun viaggio, e anzi erano i giorni che l'Unità *lo dichiarava in ottime condizioni fisiche ed egli stesso ne dava la prova parlando per più ore davanti al comitato centrale, neppure allora Togliatti comparve all'adunata dei 300 mila cittadini che si dissero convocati per l'occasione a Villa Glori: nè mandò alcun messaggio. Longo, che presiedeva, non ebbe da fare altro, secondo la cronaca de l'Unità, che salutare la grande folla a nome della direzione del partito e, in particolare, a nome del compagno Togliatti».*

Poi è accaduto un fatto d'altro genere. La segreteria parlamentare comunista è stata rinnovata; al posto della on. Leonilde Jotti e dell'on. Antonio Giolitti sono stati designati gli onorevoli Laconi e Pietro Amendola. Sembrò un modesto cambio della guardia in un organismo di non grande importanza — la segreteria del gruppo parlamentare ha sempre avuto per i comunisti essenzialmente la funzione di seminario — ma il fatto che nell'avvicendamento fosse compresa anche la onorevole Jotti, che è altresì segretaria particolare di Togliatti, oggi può venire messa in relazione ad altre ipotesi.

Sono naturalmente di carattere politico. Tutta l'attività dei partiti comunisti francese e italiano è stata seguita in questi ultimi tempi con particolare interesse dai servizi segreti di informazione, non soltanto da quelli dei rispettivi Paesi, ma anche del «Servizio» britannico e dall'O.S.S. americano. Le conclusioni a cui questi ultimi sono arrivati sono che il ritiro di Togliatti non può essere dovuto a malattia (in qualche ambiente la si specifica come una forma di diabete) così come Thorez non sarebbe stato colpito da quella «brusca spinta ipertensiva sopravvenuta su un fondo di leggera ipertensione arteriosa cronica» della quale hanno parlato i comunicati ufficiali dei comunisti francesi.

Il rapporto americano

Ambedue i servizi, infatti, tra il 6 e l'8 ottobre hanno ottenuto dai loro informatori relazioni che sono affatto concordanti e che starebbero ad attestare la natura politica delle asserite malattie. Dice testualmente il rapporto americano, che il Momento *pubblicherà domani e che noi riproduciamo testualmente:*

«Il 28 settembre sono arrivate a Roma quattro spie russe in possesso di regolari passaporti cecoslovacchi. Da informazioni dettagliate — pervenuteci dai nostri corrispondenti francesi — sembra che si tratti delle stesse persone che verso la metà del mese furono notate nella sede parigina di Rue de Chateaudun *(dove si trova la direzione del P. C. francese)*. I loro nominativi — che tra l'altro corrispondono assai vagamente alla nazionalità denunciata — sono i seguenti: Reinhold Lawaczek, Karl Werner, David Ciantek e Franz Tyszka. Appena giunti, costoro si sono messi subito in contatto con alcuni membri del partito comunista italiano e — durante tutta la permanenza in città — hanno abitato presso un avvocato. L'azione da loro svolta in Italia è risultata analoga a quella sviluppata in Francia per ordine del Cominform.

«I quattro emissari sovietici hanno avuto due incontri con Togliatti: al secondo hanno partecipato pure diversi deputati. Nel corso di questo colloquio il capo del P.C.I. è stato messo al corrente della volontà di Mosca: da quanto si è potuto apprendere essa lo riguarda nella stessa misura degli altri segretari generali. I dissensi verificatisi fra i comandanti comunisti sono stati violenti: date le energiche misure prese dal comitato centrale ogni tentativo di secessione è stato però soffocato con facilità.

«In una burrascosa riunione tenutasi negli uffici della direzione romana i russi sono riusciti a placare ogni contrasto dicendo che l'ostinarsi a non comprendere i motivi che hanno determinato la sostituzione di Togliatti significherebbe fare il gioco della propaganda governativa italiana e dei giornali della destra. Essi hanno affermato che il segretario del partito rimarrà sempre una delle figure più rappresentative della rivoluzione operaia e che quanto sta avvenendo non menoma affatto il suo prestigio personale.

«In un'assemblea più ristretta, Lawackek e Ciantek hanno poi dichiarato che il P.C.I., «per poter affrontare gli avvenimenti futuri con delle serie probabilità di successo», deve ormai organizzarsi su una base militare.

«Secondo notizie direttamente controllate, i quattro commissari sovietici avrebbero affidato ad una commissione del comitato centrale il compito di iniziare il potenziamento del partito e si sarebbero riservati la facoltà di designare — oltre quelli che sostituiranno il segretario generale — anche coloro che funzioneranno da istruttori. Sembra che fra questi ultimi vi siano degli ex-seguaci di Antonescu, rifugiati in Italia quali profughi politici ed assorbiti in un secondo tempo dal controspionaggio bolscevico.

«Lawczek, Werner, Ciantek e Tyszka sono ripartiti da Roma la sera del 4 ottobre a bordo di una macchina messa a loro disposizione dal partito comunista italiano e guidata da un individuo il quale dovrebbe essere il fratello di uno degli emissari sovietici».

Una serie di coincidenze

Si osservino le date che si incontrano nel rapporto dell'agente americano: la settimana compresa fra il 27 settembre e il 4 ottobre, periodo della permanenza degli agenti sovietici a Roma, corrisponde pressapoco al periodo intercorso fra le due feste dell'Unità a Genova e a Roma: Togliatti non vi intervenne, risultava occupatissimo; anche l'articolo che apparve il 1° ottobre nella terza pagina del l'Unità, *«Giordano Bruno e noi» era uno scritto composto diverso tempo prima, destinato alla rivista* Rinascita, *e se apparve il 1° ottobre, fu soltanto in virtù della consuetudine della stampa comunista di riprodurre delle bozze della rivista gli articoli del capo sul quotidiano del partito. In quei giorni Togliatti era alle prese con gli agenti sovietici. Quale era allora il suo stato d'animo?*

Il rapporto inglese

A giudicarlo dal contegno esteriore avrebbe dovuto essere sereno, se sono esatte le informazioni del rapporto dell'agente inglese, che integra e conferma quello dell'agente americano, già riprodotto integralmente. Riferisce a sua volta l'agente inglese e anche questo documento sarà pubblicato dal Momento, *giornale dal quale lo riproduciamo con ogni riserva:*

«A seguito delle precedenti note si conferma quanto trasmesso e si precisa che i quattro agenti russi — accreditati dal Comitato centrale sovietico presso i C. C. dei partiti comunisti occidentali — hanno lasciato Parigi nel pomeriggio del 23 settembre. Essi hanno varcato isolatamente la frontiera italiana in qualità di studenti cecoslovacchi e si sono poi, il giorno 26, riuniti a Torino. Uno di loro, un certo Ciantek, ha quindi raggiunto Roma in treno: gli altri sono arrivati nella capitale italiana a bordo della macchina di Paolo Weber, già segnalato a codesta sezione.

«Elementi responsabili — appartenenti al C. C. del P.C.I. — avevano in un primo tempo deciso di ospitare i quattro agenti in una piccola villa situata nella zona di Monteverde Nuovo: ma poi — temendo che la polizia potesse sorvegliarla a causa di un loro deputato, il quale vi fa saltuario recapito — hanno ritenuto opportuno alloggiarli in un'altra casa, i cui proprietari sono, naturalmente, di completa fiducia.

«Gli inviati del Comitato centrale sovietico si sono incontrati con Palmiro Togliatti solo dopo aver avuto numerosi incontri con alcuni esponenti del gruppo parlamentare comunista notoriamente ostili al segretario generale del partito. Essi hanno perciò ripetuto — in sostanza — la stessa manovra compiuta in Francia, cercando di trovare — nel malcontento di determinate persone — una giustificazione per le nuove disposizioni. L'atteggiamento di Togliatti nel sapersi esonerato da ogni funzione direttiva è stato comunque controllatissimo: sembra che egli abbia ammesso di rendersi pienamente conto della necessità per cui il Comitato centrale sovietico è stato costretto a prendere tali misure.

«Ciantek, in una specie di rapporto tenuto alle alte gerarchie comuniste presso la federazione provinciale ha inoltre affermato che tutte le organizzazioni del partito dovranno essere revisionate e si è dichiarato sicuro che Roma diverrà uno dei capisaldi principali nella definitiva offensiva che il proletariato intende sferrare contro il mondo reazionario.

«Secondo informazioni abbastanza attendibili, l'agente russo — in una riunione insieme a cinque membri dell'esecutivo comunista — avrebbe impartito precisi ordini per l'attività iniziale del partito. Sempre secondo le stesse informazioni, Ciantek avrebbe preteso la mobilitazione immediata dei venti per cento degli iscritti e sarebbe rimasto molto contrariato dalle obiezioni avanzate dagli italiani. In un successivo colloquio avuto con un diplomatico bolscevico egli ha infatti manifestato un vivo disappunto per le difficoltà incontrate nel corso della sua missione ed ha espresso giudizi piuttosto aspri su diversi esponenti del P.C.I.

«L'ostilità dimostrata nei confronti del rappresentante del comitato centrale da parte di qualche appartenente all'esecutivo comunista italiano non è stata determinata da una divergenza di vedute sull'utilizzazione attiva del partito, ma dallo smacco subito dal segretario generale. I numerosissimi simpatizzanti che Palmiro Togliatti conta fra i dirigenti rossi si sono ribellati all'idea che altri dovranno prendere il suo posto ed hanno apertamente manifestato — specie nelle provincie centrali e meridionali — il loro malcontento. Affinchè tale situazione di disagio non si aggravi la direzione comunista ha provveduto a formare subito un nuovo ufficio il cui compito consisterà — d'ora in poi — nel risolvere qualsiasi contrasto del genere.

«Prima di lasciare Roma i quattro agenti cominformisti hanno comunque presentato al C. C. del P.C.I. un elenco di circa 20 slavi e rumeni, i quali attenderanno alla preparazione militare dei comunisti italiani e ne avranno quindi la piena responsabilità. I successori del segretario generale sono da ricercarsi in una ristretta rosa di nomi, sui quali non è ancora possibile fare nessuna anticipazione. Ciò costituirà pertanto l'oggetto di una successiva nota».

Come si vede le discordanze tra i due rapporti non sono degne di nota. Parrebbe anzi che la loro attendibilità risulti dalla stessa intonazione generale che rifugge dal pittoresco, dal romanzesco, da quello stile di congiura che così spesso denuncia a prima vista la falsità di documenti simili. Gli agenti sovietici, in sostanza, avrebbero chiesto una maggiore attivizzazione — militaresca e no — del Partito comunista italiano, perchè esso possa meglio corrispondere alle esigenze del momento attuale; e in questo non v'è nulla di incredibile. Per ottenere questo scopo essi ritengono che sia opportuno affidare ad altre mani — di dirigenti della categoria dei cosidetti «duri» — la responsabilità del Partito; e anche questo sembra naturale. Togliatti si sarebbe mostrato disciplinato: e questo è molto rituale fra i comunisti d'antica obbedienza, rispetto ai quali Tito rappresenta l'eccezione alla regola.

I dirigenti italiani avrebbero sollevato alcune obiezioni: a prescindere da considerazioni di carattere affettivo e da preoccupazioni di natura personale che taluni possono avere, appare molto logico che essi si siano posti il problema della reazione psicologica delle masse di fronte ad un improvviso mutamento della persona del capo. E' un problema che in un partito di massa è sempre di una estrema importanza. Gli emissari sovietici sono i primi a rendersene conto, come risulta dall'attestazione da loro fornita e raccolta dall'agente americano, secondo la quale il provvedimento di Mosca riguarda Togliatti «nella stessa misura degli altri segretari generali» dei partiti comunisti d'Occidente, che esso non menoma quindi il prestigio personale di Togliatti e che Togliatti resterà sempre una delle figure più rappresentative della rivoluzione operaia.

Egli dovrebbe quindi venire formalmente onorato, d'ora in poi o almeno per un periodo sufficientemente lungo, anche più di quanto fino ad ora sia stato. Si è ventilato il progetto di proclamarlo presidente del partito, carica che in Francia esiste ed è coperta dal vecchio Cachin, ed a mascherare la ragione vera del provvedimento si è ricorso appunto alla versione della malattia. Il fatto stesso che l'annuncio sia stato dato questa sera potrebbe avere lo scopo di una parata preventiva.

I probabili successori

Era avvenuto infatti che stamane a mezzogiorno Il Momento *annunciasse per domani la pubblicazione di documenti sensazionali, gli stessi che abbiamo sopra riprodotto. L'annuncio era intitolato: «Come sta, signor Togliatti?» e prometteva per domattina la spiegazione dell'appellativo inconsueto, cioè «signor» al posto del consueto «compagno». Non è escluso che, appunto prevedendo rivelazioni compromettenti, la segreteria del P.C.I. abbia deciso nella riunione tenuta oggi nel pomeriggio di anticipare l'annuncio e il pretesto ufficialmente adottato: di qui alle sette di stasera, l'urgenza di affidare all'Ansa la diffusione del comunicato. In altre circostanze, probabilmente, il primo annuncio sarebbe stato riservato alle edizioni dell'Unità di domattina.*

Siamo nel campo delle ipotesi, naturalmente, ma le abbiamo volute registrare per debito di cronaca, esponendo assieme ad esse anche gli elementi indiziari che ci è venuto fatto di raccogliere. Una ultima ne manca, che non è priva d'importanza: gli agenti sovietici hanno lasciato Roma il 4 ottobre e cinque giorni dopo, lunedì 9, cominciava alla Camera la discussione del bilancio dell'Interno. Come è già stato rilevato in questi giorni dai cronisti parlamentari, essa si è svolta in una atmosfera di singolare pacatezza. Tutti presi dalla loro crisi interna di partito, i comunisti hanno rinunciato, sorprendentemente, a dare battaglia contro Scelba, il nemico numero uno, sul terreno della politica interna, tema di tante discussioni polemiche.

Ora è legittima la curiosità di sapere chi terrà il posto di Togliatti fino al congresso di gennaio: si parla di una triade composta da Albergenti, segretario della C.d.L. di Milano, da Secchia e Audisio. Stupisce, in verità, l'assenza del nome di Longo dalla terna, ma anche questa notizia la riferiamo come semplice voce e senza molto preoccuparci dell'incertezza che permane. E' questa infatti, per sua natura, la sola fra le tante, che è destinata ad avere forse domani stesso una conferma o smentita affatto esauriente. Sulle altre è assai logico che stia per scatenarsi la polemica.

Vittorio Gorresio



Gustavo VI Adolfo, il nuovo re di Svezia, sorregge tra le braccia, dinanzi alla folla adunata intorno al palazzo reale, il nipotino principe ereditario Carlo Gustavo (Telefoto) (Vedi servizio in 3ª pagina)

Missione estera in visita alle fabbriche italiane

Nuove dichiarazioni di De Gasperi ai partigiani cristiani - La proibizione del congresso del MSI

Roma, 30 ottobre.

Giovedì prossimo 2 novembre rientrerà a Roma il ministro I. M. Lombardo, reduce dalla sua missione negli Stati Uniti. Questo fatto, che in altri momenti sarebbe stato un semplice episodio di cronaca politica, assume invece un particolare rilievo, dato che, parallelamente alla missione ufficiale, il ministro del Commercio estero ne avrebbe svolta una ufficiosa di carattere eccezionale. Egli, infatti, in seguito ad istruzioni ricevute da Roma, recherebbe i primi dati segreti sui lavori dei dodici ministri della Difesa riuniti a Washington. Non va dimenticato che molte decisioni del Gabinetto italiano sono subordinate alla conoscenza di tali dati, soprattutto per ciò che riguarda gli oneri finanziari derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'esercito unificato.

Importanza preminente, come si vede, continuano ad avere i problemi della sicurezza esterna: i contatti fra i tecnici delle Potenze alleate avvengono con ritmo crescente, e non solo a Londra, Washington e Parigi. Stamane al Ministero della Difesa si è svolta una riunione alla quale sono intervenuti i componenti di una speciale commissione di esperti che ha per incarico lo studio dei problemi inerenti al munizionamento delle forze armate dei Paesi atlantici. Di questa commissione fanno parte i rappresentanti degli Stati Uniti, del Canadà, della Francia, del Belgio, della Norvegia e di altri Paesi associati. La commissione ha già visitato alcuni importanti complessi industriali italiani, anche al fine di effettuare un coordinamento dei mezzi di difesa della comunità atlantica.

Al Ministero della Difesa gli esperti sono stati accolti dal sottosegretario Bovetti, dal segretario generale per l'esercito Cappa, e da numerosi altri ufficiali delle diverse direzioni o specialità. Ai convenuti il sottosegretario ha rivolto il saluto del Governo italiano; quindi, in una breve esposizione, ha illustrato le varie tappe dello sforzo ricostruttivo compiuto dall'Italia nel campo economico e militare. A conclusione del discorso Bovetti ha posto in rilievo i vantaggi e i benefici reciproci che possono derivare ai Paesi della comunità atlantica da un rapido e proficuo coordinamento della materia allo studio. Il giro informativo della commissione si compirà nei prossimi giorni con ulteriori visite ad altri organismi industriali.

Passando dai problemi della sicurezza esterna a quelli della difesa civile, anch'essi pressanti, si deve registrare dopo la manifestazione di domenica in Campidoglio, una significativa udienza da De Gasperi concessa al comitato esecutivo dell'Associazione partigiani cristiani, accompagnata dallo stesso sottosegretario Bovetti e dall'on. Mattei. La delegazione ha consegnato al Presidente del Consiglio un dono simbolico. Dopo di che De Gasperi, rispondendo al saluto rivoltogli, ha nuovamente affermato che i partigiani, i quali, a prezzo di sacrifici inenarrabili, hanno combattuto per la conquista della libertà, debbono sentirsi mobilitati in questo periodo in cui la libertà sembra essere ancora minacciata dalle forze totalitarie. Rifacendosi ad alcune affermazioni pronunciate domenica, De Gasperi ha ribadito, anche davanti ai rappresentanti dei partigiani cristiani, che per chiudere definitivamente il capitolo del passato deve verificarsi una precisa condizione: l'ossequio da parte di tutti alle istituzioni democratiche e alla libertà che le sostanzia.

L'accenno del Presidente del Consiglio alla possibilità di cancellare il passato ha avuto una risonanza notevole negli ambienti ex-fascisti, i quali credono di interpretare tale affermazione come la premessa dell'abolizione, a determinate condizioni, delle leggi eccezionali. A questi motivi di soddisfazione negli ambienti del M.S.I. si contrappone il vivo dispetto per la revocata autorizzazione al congresso nazionale che avrebbe dovuto tenersi a Bari il 3, 4 e 5 novembre. Questa proibizione è considerata negli ambienti dirigenti del M.S.I. come un sopruso governativo e i parlamentari, unitamente ai dirigenti del movimento, si adopreranno affinchè il divieto venga tolto. Per domani comunque è stata convocata la direzione del movimento che concorderà i particolari dell'azione, mentre per mercoledì è convocato il comitato centrale dello stesso movimento.

v. a.

Il Concistoro per il dogma dell'Assunta

Città del Vaticano, 30 ottobre.

Pio XII ha tenuto stamane il Concistoro dei cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi giunti fino a questo momento per presenziare la solenne proclamazione del dogma dell'Assunzione.

Giunti in Vaticano, i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi si sono radunati in lunghe file nella prima loggia del Palazzo apostolico, e da qui, in processione, si sono recati, attraverso la Sala dei Baroni, la Sala Ducale e la Sala Regia, nell'Aula delle Benedizioni, ov'erano già i cardinali. Poco meno di cinquecento erano i vescovi che hanno partecipato al Concistoro e trentacinque i cardinali.

Poco prima delle 10 Pio XII ha fatto il suo ingresso nell'Aula delle Benedizioni indossando la falda, la stola e il piviale rossi e la mitra di lama d'oro. Il Papa quindi si è levato in piedi sul trono e, mentre tutti i presenti si scoprivano il capo, ha recitato il *Veni Creator Spiritus* per invocare l'aiuto dello Spirito Santo. Quindi, assisosi nuovamente, ha pronunciato l'allocuzione in lingua latina esprimendo la speranza che la Madonna ottenga da Dio che «torni finalmente a splendere la pace che si affida come a solidissimo fondamento sulla tranquillità del retto ordine, sulla distribuzione della giustizia ai cittadini ed ai popoli, sulla libertà e sulla dignità a tutti dovuta.

Violento contrattacco nordista sulle montagne al confine mancese

I sudisti ripiegano di 4 km. - Notevoli rinforzi alleati in marcia - Una colonna volante americana avanzata di 80 km. in 24 ore - Il 492° reggimento cinese opera in appoggio ai comunisti nella zona dei bacini idroelettrici dello Yalu

(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 30 ottobre.

Nella zona montuosa ricoperta di neve della Corea nord-orientale le forze comuniste resistono tenacemente all'attacco dei sudisti. Non solo, ma in un punto sono passate vigorosamente al contrattacco ed hanno costretto i sud-coreani a ripiegare di quasi 4 Km. La nuova situazione ha portato ad una minaccia, sia pure non immediata, al centro industriale di Hamhung. Ed ora sono in marcia verso il punto nevralgico notevoli rinforzi alleati, che con ogni probabilità comprendono reparti della Prima Divisione dei fucilieri di marina.

I reparti di Mao-Tse

Un portavoce del X Corpo d'Armata americano ha dichiarato che nella zona è stato identificato un reggimento comunista cinese, senza per altro precisarne il numero distintivo. E in precedenza da Hamhung si era appreso che ufficiali nordisti e soldati cinesi caduti in mano sudista avevano affermato che i comunisti cinesi hanno due Divisioni dislocate a 40 Km. dalla città. Rimane tuttavia il fatto che tutte queste informazioni non hanno conferma ufficiale. In attesa di che è prudente non azzardare previsioni troppo categoriche.

Il punto che sembra certo è che nella passata settimana sono stati fatti prigionieri almeno 20 cinesi. Da parte americana si è evitato di interpretare questo fatto come un indizio di aperto intervento di Mao Tse nel conflitto coreano, ma può darsi, dice qualche osservatore, che si tratti di un semplice gesto di solidarietà cinese nei confronti del vicino nord-coreano. E' noto che già parecchie settimane fa esistevano nelle retrovie nordiste reparti di cinesi addetti ai servizi.

Le notizie dell'ultima ora indicano anche il numero del reggimento cui appartenevano i 16 cinesi catturati ieri a 57 Km. a nord-ovest di Hamhung: il 492° del Genio. Al tenente Reynold Murencks, di Honolulu, i prigionieri hanno dichiarato di essere stati condotti in treno dalla Manciuria alla zona del bacino idrico di Chosin.

I bacini idroelettrici della zona dello Yalu: ecco un potenziale motivo di intervento per la Cina comunista. La industria mancese dipende in notevole misura dei bacini idrici e dalle centrali elettriche della regione, situati al di qua del fiume. La centrale dello Yalu, costruita dai nipponici durante il regime mancese più di 10 anni fa, la maggiore dell'Estremo Oriente, produce 600 mila Kw annui ed è sita a 11 Km. a occidente di Sakchu. Antung, Pengchichu, Mukden, Dairen, Port Arthur ed altre città mancesi traggono energia dalla zona.

Anche qui, ad ogni modo, occorre andar cauti nel trarre conclusioni. La zona idroelettrica di confine vale molto per la Manciuria. Ma vale pur tanto che per essa Mao Tse si getti nella fornace del conflitto? E' consigliabile restare agli eventi.

Scontro durissimo

Gli eventi dicono che il ventisettesimo reggimento sudista della terza divisione è stato costretto a retrocedere di quattro mila metri a sud di Ukonn. Il comandante del reggimento ha chiesto l'appoggio dell'aviazione, ma le cattive condizioni atmosferiche hanno impedito l'azione degli aerei. L'attacco comunista era assai bene organizzato, con il sostegno dei mortai e delle artiglierie. Notizie di fonte sudista dicono che i prigionieri affermano di aver ricevuto l'ordine di occupare Hamhung per il primo novembre. Da questi stessi prigionieri si sarebbero [illegible] delle condizioni in cui vivono sia i nordisti sia i cinesi aggregati all'esercito di Kim Il Sung: scarso cibo, poco riposo.

Intanto nel settore nordoccidentale gli americani sono avanzati di altri otto chilometri giungendo a poco più di cinquanta chilometri dal confine mancese. Gli uomini del quinto reggimento della ventiquattresima divisione sono a cinque chilometri da Kusong, dopo un violento scontro protrattosi tutto il giorno con intervento di semoventi, mortai ed armi automatiche da entrambe le parti.

A trenta chilometri a sud hanno conquistato Chongju, sulla via costiera che conduce a Sinuiju. In questo settore la resistenza comunista è assai meno energica che sugli altri fronti. Sul fianco destro del dispositivo alleato l'ottava divisione sudista è intervenuta in soccorso della prima e della sesta, che da tre giorni si battevano contro preponderanti unità rosse nelle regioni di Onjong e di Unsan. La prima divisione ha attaccato a nord e ad ovest di Unsan, dove i comunisti sono assai bene trincerati.

Una colonna volante della settima divisione americana, sbarcata domenica a Iwon sulla costa orientale, nelle ultime ventiquattro ore ha progredito di oltre ottanta chilometri verso nordovest. Il diciassettesimo reggimento si sposta lungo strette strade montane in direzione di Pungsan, centro stradale e ferroviario a sessanta chilometri a sud del confine mancese, mentre il resto della divisione continua a sbarcare dalle navi del convoglio. E' evidente che in questa zona la resistenza rossa è praticamente inesistente.

Da fonte sudista si dichiara che circa 1500 comunisti si sono infiltrati dietro le linee alleate fra Hamhung e Pacgjmsan. Quest'ultima località si trova a 14 Km. a sud del bacino di Fusen.

L'aviazione, come si è detto, ha svolto attività ridotta a causa del maltempo. Tuttavia si contano diciannove carri armati e 15 veicoli distrutti nello spazio di 24 ore. I marines britannici sbarcati sulla isola di Cho presso Chinnampo sulla costa occidentale, non hanno trovato tracce di comunisti. Invece i rossi sono ancora ben presenti nella regione di Kojo, sulla costa orientale, dove saccheggiano, bruciano e uccidono, in un autentico regno del terrore.

Robert Miller dell'U.P.

L'augurio di Einaudi al nuovo re di Svezia

Roma, 30 ottobre.

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi ha oggi inviato il seguente messaggio a S. M. Gustavo Adolfo, re di Svezia:

«Sua maestà il re Gustavo Adolfo. - Stoccolma. — Nel momento in cui la Vostra Maestà ascende sul trono degli avi pregolo accogliere, con S. M. la regina, le mie personali congratulazioni e di credere alla sincerità dei voti che il popolo italiano con me formula per la sempre maggiore prosperità del regno di Svezia sotto la sua Augusta guida. F.to: Luigi Einaudi».

CRONACA CITTADINA

Scioperi indetti dalla Fiom fra i metallurgici di tre regioni

Una delegazione dei sindacati dal Prefetto per la vertenza degli anziani Fiat

La vertenza degli 850 licenziamenti di lavoratori anziani alla Fiat, non è stata risolta in sede di trattative extrasindacali: domenica sera, infatti, dopo un settimo incontro, rappresentanti dell'Unione Industriale, della Camera del Lavoro, della C.I.S.L. e della UIL, si sono lasciati definitivamente, senza nemmeno procedere alla firma del verbale. Un comunicato dell'Unione Industriale sullo svolgimento delle trattative dice:

«Il giorno 14 corr., veniva comunicato alle associazioni dei lavoratori — in base all'accordo interconfederale del 5 aprile 1950 — che la Fiat si trovava nella necessità di procedere al licenziamento di 812 operai e 41 impiegati che erano nella permanente impossibilità di eseguire la prestazione d'opera tanto che sin dal marzo 1944 erano stati sospesi, pur continuandosi a corrispondere loro la completa retribuzione (in virtù di un'intesa aziendale per i primi 15 mesi, ed a titolo di pura liberalità per i successivi).

«Le associazioni dei lavoratori richiedevano concordemente di esperire la procedura del citato accordo interconfederale che, come noto, concede un termine massimo di 15 giorni dalla data della comunicazione effettuata dall'organizzazione industriale. Si sono avuti così alcuni incontri il 20, 23, 26, 28 e 29 c. m., data — quest'ultima — alla quale si è conclusa la procedura in quanto, dopo aver constatato che in base all'accordo dell'aprile '50 non era possibile giungere alla firma del relativo verbale in quanto da parte di una delle tre organizzazioni provinciali dei lavoratori (Sindacati liberi) si pretendeva di inserire nel verbale stesso dichiarazioni che riflettevano questioni non attinenti all'accordo interconfederale dell'aprile '50 la cui disciplina ed efficacia era stata espressamente e concordemente riconosciuta da tutte le parti, oltre che per lettera, anche all'inizio degli incontri».

Fallita l'intesa, la Fiat procedeva all'invio delle 850 lettere di licenziamento agli operai (809) ed impiegati (41) anziani. Per conto loro, le tre organizzazioni sindacali stabilivano di incontrarsi ieri pomeriggio per determinare una linea comune di condotta. Alla riunione intervenivano, oltre ai rappresentanti delle Commissioni interne Fiat, l'on. Rapelli, Allaio e Bartoletti per la C.I.S.L.; Chiappo e Sulotto per la Camera del Lavoro; Raffo, per la U.I.L. Dopo lunga discussione, essi decidevano: a) di invitare i lavoratori anziani colpiti da licenziamento, a non firmare singolarmente accettando così il provvedimento; b) di recarsi stamane in delegazione a sollecitare l'interessamento del Prefetto; c) di fare un'ampia relazione alle Commissioni interne Fiat, convocate in assemblea per oggi alle 14.30 presso il Dopolavoro di corso Moncalieri; d) di riunire giovedì pomeriggio nello stesso luogo gli 850 licenziati.

Mentre le organizzazioni locali si occupavano di questa vertenza, si era riunito a Torino, presenti i sen. Roveda e Bitossi, il Comitato centrale della Fiom. Esso ha deciso di aderire a quanto deciso dalla organizzazione internazionale, all'iniziativa cioè di dichiarare il 15 novembre «giornata di lotta contro il piano Schuman» (non è stato però chiarito di che cosa si tratterà: sciopero, manifestazione o altro). In merito alle trattative nazionali interconfederali sulla rivalutazione, il Comitato della Fiom ha definito «assolutamente inaccettabili» le ultime proposte dell'organizzazione padronale, ed ha espresso il parere che la C.G.I.L. debba «chiamare i lavoratori ad intervenire con le loro forze». Ultimo argomento, quello dei licenziamenti nel settore metalmeccanico, che, secondo la Fiom, ammonterebbero a quindicimila. «Al fine — dice l'ordine del giorno conclusivo — di appoggiare e sostenere i lavoratori in lotta, il Comitato centrale decide di invitare le tre regioni più direttamente interessate — Liguria, Emilia, Lombardia — a proclamare singoli scioperi generali regionali dei metallurgici... come primo atto di solidarietà...; e dà mandato alla segreteria nazionale di prendere tutte le decisioni che riterrà utili «fino alla proclamazione dello sciopero generale dei metallurgici».



La ventunenne Augusta De Filippi: senza saperlo è stata la causa della spaventosa tragedia di Gassino

Appostato dietro un cespuglio sparò sull'amico, lo freddò, quindi si uccise

Ignara d'essere causa della tragedia una giovane ventunenne assiste prima al delitto poi al suicidio - Oggi a Gassino avranno luogo i funerali di entrambi

Profonda impressione ha lasciato a Gassino la duplice tragedia nella quale un ventunenne, Felice Gastaldo, ha ucciso con un colpo di fucile un amico, il ventitreenne Irmo Savio di Natale, e quindi si è suicidato con la stessa arma, sparandosi al ventre. Presente alla tragica scena era una ragazza ventunenne, Augusta De Filippi, causa involontaria del sanguinoso fatto. Come già pubblicato nella edizione di ieri sera il dramma è stato così ricostruito. Domenica sera si svolgeva una animata festa da ballo al C.R.A.L. di Bussolino, presso Gassino. Erano presenti il Savio, il Gastaldo e la De Filippi. Si noti che fra i tre non correvano relazioni amorose di nessun genere: non c'erano fidanzamenti in vista o in atto. Sembra invece che il Gastaldo fosse innamorato della De Filippi, che è una graziosa ragazza ventenne; ma — carattere chiuso, scontroso e quindi timido — egli non le aveva mai comunicato nulla circa questi suoi sentimenti.

Come avvenne il fatto che condusse al delitto e quindi al suicidio dell'uccisore? Tanto più che i due si conoscevano e si può dire fossero amici. Durante le danze, mentre il Savio ballava con Augusta, il Gastaldo passando presso la coppia mormorò una frase oscura dando una spinta; il Savio controrispose con un'altra spinta, in seguito alla quale il bollente Gastaldo cadde a terra. Certo è che quest'ultimo uscì adirato dalla sala. La cosa tuttavia sembrava finita.

Invece il Gastaldo si era recato a casa, aveva preso il fucile da caccia e si era appostato lungo la strada per la quale i danzatori sarebbero presumibilmente rincasati. Così fu: terminata la festa il Savio offerse alla De Filippi di accompagnarla a casa. I due si avviarono per la strada lieti e fiduciosi, chiacchierando. D'improvviso, dal buio d'un cespuglio, balenò un lampo ed echeggiò sinistramente una detonazione. Il Savio, colpito in pieno, si abbattè al suolo, mentre Augusta si chinava per soccorrerlo e terrorizzata invocava aiuto.

Intanto il Gastaldo, uscito dal cespuglio, la minacciava con l'arma: «Vattene, o ce n'è anche per te». Ma già accorreva gente di ritorno dal ballo. Il Gastaldo allora, vistosi scoperto, appoggiava il calcio del fucile a terra, si sparava un colpo al ventre rimanendo ferito orribilmente. Trasportati ambedue i feriti all'ospedale, il Savio moriva quasi subito; l'uccisore, che presentava una vasta ferita nella regione addominale, agonizzò per circa due ore. Sembrava tuttavia abbastanza lucido; parlava. Al sacerdote accorso per confessarlo, dichiarava di non ricordarsi più nulla; non sapeva come fossero andate le cose; chiedeva perdono, ma poco dopo aggiungeva: «Però ho fatto giustizia». Le stesse cose diceva press'a poco al maresciallo dei carabinieri che aveva iniziato la prima inchiesta. Il Gastaldo spirava nel cuore della notte.

Circa il suo stato mentale è emerso dalle indagini che egli aveva già fama di esaltato. Tempo fa aveva perfino minacciato il proprio padre, che esitava a firmargli la domanda per la richiesta del permesso di caccia, essendo il figlio ancora minorenne. Il giovane Gastaldo salito allora sul tetto di casa, aveva gridato al genitore: «Se non mi firmi il permesso, ti sparo». Sembra fosse innamorato della De Filippi ma, come abbiamo riferito più sopra, non s'era mai dichiarato con lei.

Il Pretore di Chivasso, ultimati gli accertamenti, ha concesso il nulla-osta per i funerali. Essi si svolgeranno oggi, alle ore 16. Data l'emozione che il fatto ha prodotto in paese, si farà in modo che i due cortei funebri non s'incontrino. E' già tanto triste in se stessa, questa tragedia della gioventù!

IN 48 ORE CINQUE GRAVI INCIDENTI STRADALI

Cantoniere travolto e ucciso da un carro

Motociclista che investe un'operaia ed è a sua volta investito da un'auto - Continuano le ricerche del guidatore della 1100 che nel Pinerolese atterrò ed uccise un uomo e ferì tre donne

— Alle 8.30 di ieri mattina, all'ospedale Maria Adelaide è deceduto il cantoniere comunale Alessandro Monticone di 61 anni, abitante in strada di Settimo 78. Un'ora prima circa, mentre stava svolgendo le sue funzioni veniva colto da un'improvviso malore in seguito al quale si accasciava al suolo. Per drammatica fatalità sopraggiungeva in quel momento un carro guidato dal lavandaio Umberto Salamone, che travolgeva lo sventurato prima che il conducente potesse intervenire. Schiacciato dalle ruote nella regione addominale il Monticone veniva raccolto ormai morente e vani risultavano i tentativi dei sanitari.

— Con prognosi riservata, per la frattura dello zigomo destro e grave choc, è stato ricoverato al Mauriziano l'operaio Ersilio Verricelli di 28 anni, abitante alla Case Basse del Lingotto 705. Verso le ore 17.30 percorreva in «Lambretta» corso Unione Sovietica diretto verso il centro; ad un tratto, quasi all'altezza di via Arquata gli attraversava la strada una passante tale Pierina Riva di 37 anni, operaia da Settimo. Nonostante una brusca frenata il Verricelli investiva la donna buttandola al suolo. Disgraziatamente in quello stesso istante una macchina che stava dietro di lui non riusciva a bloccare la corsa e lo travolgeva. L'autista, approfittando di un momento di incertezza di quanti avevano assistito alla fulminea scena riusciva a dileguarsi con il favore dell'oscurità. Tanto il Verricelli quanto la Riva venivano trasportati al Mauriziano, ma mentre il primo è, come si è detto grave, la seconda ha riportato soltanto contusioni di poco conto guaribili in una decina di giorni.

— L'artigiano Alberto Costa, abitante in via Ricaldone 16 percorreva ieri pomeriggio via Cagliari quando veniva investito e gettato al suolo da un'automobile Aprilia. Al Maria Adelaide è stato ricoverato con prognosi di 10 giorni.

— Per contusioni agli arti inferiori e lieve stato di choc veniva medicato al San Giovanni vecchio il fattorino Agostino Mantegna di Giuseppe, di 22 anni, abitante in via Salerno 3: il Mantegna procedeva in bicicletta per via dei Mille. Ad un tratto un'automobile proveniente da via Accademia Albertina lo investiva. Guarirà in una decina di giorni.

— Da parte dei carabinieri della zona sono ieri continuate intensissime, ma purtroppo senza risultato le ricerche per identificare la «1100» nera che domenica notte travolse ed uccise nei pressi di Pinerolo l'operaio Candido Miegge di 59 anni, da Bricherasio, e ferì gravemente tre donne. Come è noto l'autista investitore riuscì a dileguarsi spegnendo i fari e ripartendo a folle corsa.

L'ora del truffatore

Negli anni immediatamente successivi alla guerra il protagonista della cronaca nera era il rapinatore; maschera sul viso, mitra in mano, sbucava dalle macerie delle case, s'impadroniva di milioni, di automobili, di abiti, di scarpe e lasciava gli uomini esterrefatti e le ragazze a tremare in mutandine; qualche volta era nervoso, sparava e allora le cose si complicavano enormemente.

Ma poi via via il rapinatore passava in secondo piano. E alla ribalta avanzava il truffatore, che assumeva o l'aspetto dell'uomo autorevole, bonario, con occhiali cerchiati d'oro, carico di onorificenze false e di assegni a vuoto o l'aspetto del giovanotto disinvolto, attivo, insinuante, con una dialettica d'avvocato. La gente li ha accolti bene, li ha ascoltati a bocca aperta: a quelli, sotto, a lavorar sodo, una vera bazza. E per rendersi piacevoli, hanno abbandonato il vecchio repertorio di imbrogli e hanno escogitati cento e cento nuovi giochetti assolutamente inediti, brillantissimi.

L'ultima novità? Si comperano dei libracci per poche lire, si confeziona un pacco dignitoso, lo si spedisce contrassegno (10 o 15 o 20 mila lire) indirizzato ad una persona morta il giorno prima: i parenti non fiatano e pagano, non possono respingere un'ordinazione del caro scomparso: pagano e il giorno dopo, esaminando il contenuto del pacco, trovano strano che il defunto, insegnante di filosofia, avesse in animo di allineare nella sua biblioteca, accanto ai testi di Hegel e di Pomponazzi, un libro di gastronomia e il «Manuale del perfetto fidanzato».

Orario dei negozi e uffici nelle prossime festività

Gli uffici e i negozi osserveranno, nelle prossime festività, il seguente orario:

1° novembre: Ognissanti — Apertura sino alle ore 13 dei negozi alimentari (panetterie, rivendite di pane, negozi dell'alimentazione in generale, latterie). Tutta la giornata i negozi di fiori. Chiusura totale di tutte le aziende commerciali, negozi e uffici non compresi nelle su citate categorie.

2 novembre: Commemorazione dei defunti — Orario normale lavorativo per tutte le aziende commerciali, uffici e negozi.

4 novembre: Anniversario della Vittoria — Poichè la festività cade in giornata precedente a quella festiva, tutti negozi di abbigliamento, arredamento ed alimentazione, rimarranno aperti

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — **Temperatura:** Massima +15, minima —1, media +10,5. Umidità 45 %. Pressione 731. Cielo sereno. Vento debole meridionale. **Previsioni:** Cielo sereno o poco nuvoloso per nebbia media. Visibilità buona con locali riduzioni per nebbia. Venti deboli settentrionali. Temperatura media in diminuzione.

Un moribondo all'ospedale per una misteriosa caduta

In fin di vita è stato ricoverato ieri sera, alle ore 21, all'ospedale delle Molinette, il contadino Giuseppe Luca di 57 anni da Villanova Canavese. Il disgraziato, privo di conoscenza, si era fratturato il cranio due giorni fa in circostanze che non è stato ancora possibile appurare. La moglie ha fatto ai carabinieri di Ciriè, che hanno iniziato indagini sul fatto, questo racconto.

Era in cucina, intenta alle faccende domestiche, quando ad un tratto sentì un tonfo sordo. Corse fuori e vide il marito a terra in una pozza di sangue. Invocò soccorso e riuscì a trasportare il disgraziato, che non dava segni di conoscenza, in casa. Chiamato un medico, questi non formulò alcuna prognosi. Ieri sera, poichè le condizioni del ferito sembravano peggiorate, i familiari del Luca decidevano di chiamare un altro medico il quale ordinava che il ferito fosse immediatamente trasportato a Torino.

Con certezza, come abbiamo detto, non è stato possibile ricostruire come la disgrazia sia avvenuta. Si prospetta, come la più probabile, l'ipotesi che il Luca sia caduto da un balconcino malfermo alto da terra da 3 a 4 metri.

Condannato per rapina

Due fratelli, Domenico e Francesco Giacometti di Giovanni, residenti a Ceres, sono stati processati ieri in Corte d'Assise (presidente Piras, P. G. Otiello, canc. Quaglia), per avere aggredito e derubato, la sera del 5 novembre 1943, col concorso di altri individui rimasti sconosciuti, il contadino Giuseppe Bricarello e il commerciante Antonio Poma. Il bottino fu magro: infatti al primo sottrassero le carte annonarie sue e della famiglia, due salami, 1 kg. di burro e il portafogli contenente 400 lire e al secondo 80 lire, un taccuino, tabacco e pipa.

La Corte, sentita la difesa dell'avv. G. Obert, ha concesso agli imputati le attenuanti generiche e del valore lieve e condannato il primo a 2 anni e 9 mesi di reclusione, col condono di 1 anni, e assolto l'altro per insufficienza di prove.

Sulla linea di Milano sei treni hanno stritolato un suicida

Il corpo dell'infelice è stato ritrovato alle 22 nei pressi di Settimo

Un fatto raccapricciante è accaduto ieri verso le 18.45 sulla linea ferroviaria Torino-Milano mezzo chilometro oltre la stazione di Stura.

Il diretto partito da Porta Nuova alle 18.24 transitava, in quella località, a forte andatura. Ad un tratto il macchinista aveva l'impressione che vi fosse qualcosa sulla rotaia: era la sensazione di un attimo: ma pur v'era una «cosa» tra i binari, questa «cosa» veniva ingoiata dalla locomotiva. E il treno proseguiva la sua corsa. Ma il macchinista, benchè fosse certo di aver avuto una illusione ottica o di aver veduto sulle traversine semplicemente un sacco o uno straccio, alla fermata di Chivasso informava il capostazione. Il capostazione telefonava a Stura. E immediatamente alcuni ferrovieri partivano, con lanterne, ad ispezionare la linea. Già ritenevano che l'allarme fosse infondato, quando chi camminava in testa si lasciava sfuggire un grido d'orrore.

Lo spettacolo era atroce. Sui binari, in un lago di sangue, vi erano i miseri resti di un uomo: le gambe, il troncone con le braccia, la testa. Sul posto giungevano agenti di P. S. e accorreva pure un'autobarella della guardia medica. Per mezzo di documenti che gli si trovavano in tasca, l'infelice veniva identificato per il 49enne Secondo Pautasso, residente a Settimo. Dagli accertamenti subito effettuati risultava che il disgraziato si era portato sul luogo col proposito di suicidarsi. Buttata la sua bicicletta in una siepe aveva atteso il sopraggiungere di un treno e vi si era gettato sotto. Quando il corpo del suicida fu scoperto ben sei convogli vi erano già passati sopra facendone orribile scempio. Tra gli altri documenti rinvenutigli nelle tasche vi era un tesserino operaio della INCET.

In tribunale una banda di ladri di galline

Una banda di ladri, specializzatisi in furti di pollame, è comparsa ieri dinanzi alla VII Sezione del Tribunale (Pres. Caron Ceva, P. M. Rosso, canc. Savin). Gli imputati, alcuni pregiudicati, dal novembre del 1948 al gennaio del '49 rubarono centinaia e centinaia di galline in numerose località: Volpiano, Torino, Vinovo, Pecetto, Crescentino, Rivarolo, Leynì, Santena, Chivasso, Brandizzo, Settimo. In genere entravano nelle cascine o nelle case sfondando reti metalliche di protezione, svellendo inferriate, forzando serrature, abbattendo parzialmente muri di cinta. Non disdegnavano, quando capitavano loro a tiro di mano, di impossessarsi di altri oggetti: salami, carretti, ecc.

Il P.M. aveva richiesto per Giovanni Lombardi fu Lorenzo sette anni e 11 mesi di reclusione, 7 anni per Alessandro Ciani fu Romano, altrettanti per Secondo Mossino di Giovanni, 5 anni e 8 mesi per Matteo Baldo di Martino, tre anni per Domenico Bracco di Giuseppe. Per tre ricettatori aveva richiesto la condanna a un anno e 2 mesi di reclusione ciascuno.

Sentita la difesa il Tribunale, riconosciuti colpevoli anche del reato di associazione a delinquere i primi quattro ha condannato: il Lombardi (avv. Giorsetti) a 7 anni e 8 mesi di reclusione ed al ricovero in una casa di lavoro per 2 anni, il Ciani (avv. Auberti) a 7 anni e 7 mesi, il Mossino (avv. Cavalli) a 7 anni e 6 mesi, il Baldo (avv. Motta) a 3 anni e 11 mesi; ha assolto il Bracco (avv. Giorsetti) per insufficienza di prove e condannato gli altri tre imputati, difesi dagli avvocati Delgrosso, Gatto e Astore, per incauto acquisto, anzichè per ricettazione, a 30 mila lire di multa.

Gravemente ustionata

Una donna di 45 anni è stata trasportata ieri mattina all'ospedale Maria Adelaide in condizioni preoccupanti. Si tratta della casalinga Francesca Colombino, abitante in piazza della Repubblica, n. 12. La poveretta aveva posto sul fornello a gas un recipiente contenente caffè e latte. Quando il liquido era ormai caldo, essa lo tolse dalla stufetta e si avviò verso la tavola. Improvvisamente inciampò in uno sgabello, perse l'equilibrio e si rovesciò il caffelatte bollente sul viso e sul petto. Urlando dal dolore riuscì a trascinarsi sul pianerottolo ed a richiamare gente. Il dottor Lievre del Maria Adelaide l'ha ricoverata in osservazione per ustioni di 1° e 2° grado.

Un'ostetrica rinviata a giudizio per la morte di una ragazza

La Sezione istruttoria presso la nostra Corte d'Appello ha concluso una grave e delicata istruttoria a carico della levatrice Palmira Beatrisini, di anni 65, di Mottalciata, per avere, secondo l'accusa, il 25 luglio 1949, in Mottalciata, provocato la morte di Pierina Carzulani, di 21 anni, mediante pratiche contro la maternità da lei stessa consentite. L'istruttoria si è svolta pure contro l'amante della giovane, attualmente soldato nel 4° Alpini ad Aosta, per avere accompagnato la Carzulani dalla levatrice, incitato le due donne nei loro propositi criminosi e compensato quest'ultima con denaro. Mentre il soldato è stato assolto per insufficienza di prove, la Beatrisini, che è assistita dall'avv. A. De Marchi, è stata rinviata a giudizio della Corte d'Assise davanti a cui dovrà presto comparire.

Quando la ragazza si sentì male e venne ricoverata all'ospedale di Biella, confessò di essersi sottoposta a pratiche illecite con l'aiuto della Beatrisini, nonostante il fidanzato avesse promesso di sposarla — perchè era già madre di un figlio naturale «che pesava sulla famiglia». La sventurata giovane spirò il 2 agosto e, dall'autopsia ordinata dall'autorità, risultò che la morte doveva attribuirsi a ingestione di rilevanti dosi di sostanze chimiche. La Beatrisini, arrestata, negò di aver fornito alla ragazza — secondo quanto sarebbe emerso in istruttoria — tre cartine contenenti polveri atte a realizzare l'interruzione della maternità.

Due bombe in cantina

Ieri pomeriggio il muratore Giovanni Altieri stava eseguendo alcuni lavori nella cantina dello stabile di via Massena 19. Nel rimuovere della sabbia accumulata in fondo ad un corridoio egli rinveniva due bombe a mano, in perfette condizioni.

A favore di ex-internati bisognosi sarà devoluto l'incasso della «Serata danzante, con sfilata di modelli» fissata per la sera del 4 novembre p.v. all'albergo Piemonte.

ECHI DI CRONACA

Laurea

Gli amici di Giovanni Vercelli di Chivasso si felicitano vivamente con lui per il conseguimento a pieni voti del diploma di perito in agraria ed enotecnica.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11,30: Per le forze armate - 12: Complessi vocali americani - 12,25: Ritmi e canzoni - 12,57: Musica brillante - 13,56: Arti plastiche e figurative - 17: Per i ragazzi: «Il principe e il povero» romanzo di Mark Twain - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Musica leggera - 18,20: [illegible] - 18,45: Orchestra - 19: «Il contemporaneo» - 19,20: Rondò vario - 19,36: Musiche di chiesa - 20,30: «Rosso di sera» - 20,40: Orchestra - 21,15: «Il turco in Italia» di Gioachino Rossini.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,58: Listino borsa - 13,20: Orchestra - 13,45: Canti della montagna - 14: Musiche richieste - 14,30: Invito al valzer - 14,50: Cinema - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra - 18,30: Folclore internazionale - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Le nuove canzoni di Napoli - 19,30: Attualità sportive - 21,5: Duo pianistico - 21,15: «L'ufficiale dello Zar» ritratto sentimentale di Massimo Alberini - 21,40: Documentario giornalistico - 22,5: Radiorchestra - 22,45: Gianni Stuparich: «Trieste, spunti sul suo passato» - 22,53: Sei voci e un pianoforte - 23,30: Musica da camera.

Terzo Programma — Ore 21: L'assemblea costituente mondiale - 21,40: Il quartetto per archi nel '700 - 22,15: «Paesaggio con figure» tre atti unici di Tennessee Williams - 23,5: L'ideale della forma classica nella musica contemporanea.

STATO CIVILE

Abrate Caterina ved. Burdese, a. 84, v. Bertholiet 19; Burzio Agnese ved. Fornaris, a. 75, c. Francia 150; Mussi Teresa ved. Alemanno, a. 86, v. Digione 29; Vettura Maria ved. Violio, a. 72, v. F. Rosselli 15; Tarascio Salvatore fu Mariano, a. 75, v. Tiziano 48; Gribaldo Luigi fu Giuseppe, a. 75, str. S. Margherita 152 bis; Maioni Camillo fu Fiorenzo, a. 61, v. S. Domenico 10; Scardo Michele fu Carlo, a. 82, str. Villaretto 9; Chiariglione Agostino fu Michele, a. 65, c. Re Umberto 147; Gallian Maria ved. Vertier, a. 74, v. Ormea 74; Chiaffrino Serafino fu Giovanni, a. 66, p. Carlo Felice 16; Opesso Felice fu Francesco, a. 64, v. Bologna 51; Sacco Angelo fu Angelo, a. 62, v. Verolengo 145; Locchella Massimiliano fu Costante, a. 91, S. Silvario; Becchio Giuseppe di Pietro, a. 56, S. Luigi; Allosia Pietro fu Eugenio, a. 78, S. Giovanni; Gatti Esterina di Giovanni, a. 30, S. Vito; Ovazza Ulelia m. Laudi, a. 65, Osp. Evangelico; Passiota Clotilde m. Bollettino, a. 66, Molinette; Ferro Milone Giovanni fu Michele, a. 73, Cottolengo; Oliva Giovanni fu Giov. Battista, a. 76, San Giovanni; Gabutti Carlo fu Giacomo, a. 64, p. Rainieri 3; Delucia Francesca m. Figna, a. 48, c. Unione Sovietica 78; Brusa Margherita ved. Cerrano, a. 64, v. Sabaudia 1; Viale Carlo fu Vincenzo, a. 76, v. S. Paolo 90; Gulmo Maria fu Carlo, a. 72, str. Righino 29; Prone Francesco fu Alberto, a. 73, c. S. Parco 17; Ferreri Luigia ved. Visetti, a. 52, v. M. Cristina 70; Rolle Angela ved. Tuschero, a. 83, v. Bologna 7; Ramacchi Giuseppe di Gian Carlo, a. 28, v. Marconi 11; Priotto Teresa ved. Gregoris, a. 82, S. Giovanni; Cima Teresina fu Giuseppe, a. 90, Med. Lugaia; Mantilaro Attilio fu Giuseppe, a. 66, Molinette; Gay Elena m. Cassardo, a. 67, Molinette; Cavalleria Angela ved. Lunas, a. 58, S. Giovanni.

Morti 36 - Nati 29 - Matrimoni 8

Messa per l'Artista. — Domani, festa di Ognissanti, alle 11,45 nella chiesa di S. Tommaso (v. Pietro Micca) la consueta funzione. Eseguirà musiche sacre il tenore Andami della stagione lirica del Regio accompagnato all'organo dal maestro Surbone.

SPETTACOLI

ALL'ALFIERI. — Questa sera alle 21 seconda delle opere: «Otto Schnaffs» commedia eroicomica in un atto di Iginio Fuga (da una novella di De Maupassant) musica di Sandro Fuga, novità assoluta; «Suor Angelica» di G. Puccini. Biglietti presso «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola.

AL CARIGNANO. — Questa sera alle 21 e domani alle 15.30 e 21 replica di «Tramonto» di Renato Simoni, nell'interpretazione della compagnia diretta da Cesco Baseggio, con Gino e Gianni Cavalieri e Cesarina Gheraldi. Biglietti a «La Stampa» tel. 53-113.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21 «Otto Schnaffs» di Fuga e «Suor Angelica» di Puccini. **Carignano:** Comp. Baseggio stasera ore 21, domani 15.30 e 21 «Tramonto» di Renato Simoni.

Galleria Fogliato v. Mazzini 9: Mostra pers. pittore Odierna.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-422: 17-19; 21-1 Orch. Fiesta di Pepé Latini, c. L. Benevene.
Augustus Danze: 17 The universitari; 21 Orch. Cianfanelli.
Castellone Danze 17 the goliard.; 21 Orch. Rosa-Clot, Sasso-Broglio
Cin Cin Danze Porta Susa: 17-21 Orch. M° Clerici, c. S. Merlini.
Club Smeraldo Goito 3 t. 682-470: 21-1; Due Orch. Ortuso-Bonetto-Durci, cant. G. Boni, T. Vallati.
De Benedetti Danze: ore 21.
Gaudio Danze: 16 e 21 Neve e suo complesso, c. Wehowki.
Gay Accademia Danze: 17-21 Orc. Angelini Or Hammond M° Masetti
La Perla c. Orbassano 26: 21 Orch. Mildiego, canta E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto.
La Serenella: 21 Orch. Seracini, canta Elio Lotti.
Lutrario Plateau Dansant: 21-24 Orch. M° Fanni, canta Salvador.
Maison des Artistes [illegible]
Melody Danze Bogino 17: ore 21
Principe Danze: 21 Orch. G. Orsatti, canta Nella Colombo.
Regno d'Oro Danze via Basilica ang. v. Milano t. 58-42-68 ore 21-1.
Trocadero: ore 17 e 21-1 danze Orch. Casamatta e Vocal Trio via Giolitti 1, tel. 583-771.
Estoril Danze v. Cavour 5 telef. 44-790 Danze Attraz. ore 21.30-3.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Comp. Di Nunzio c. O. Ravera, C. Laris. Danze attraz. 22-3.

CASTELLINO DANZE successo dell'Orchestra **ROSA - CLOT** applauditissima nel suo nuovo repertorio. Ore 21 terza grande serata della ditta *Ruscus*, che sorteggerà numerose calze *Mille Miglia*.

EL TROCADERO di via Giolitti 1, è uno fra i più eleganti ed ammirati ritrovi d'Italia. Trattien. 17; 21-1. Tel. 583.771 *Orchestra Casamatta*

ALHAMBRA CLUB DANZE Vitta 60 Stasera e domani ore 21 la grande tradizionale marronata a tutti gli intervenuti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Vent'anni» Ciro (O. Biando), Iris (Liliana Mancini).
Astor: «L'adorabile intrusa» technicolor. L. Young, Van Johnson
Corso: «Cristo fra i muratori», Lea Padovani e Sam Wanamaker
Doria: «Domani è troppo tardi» Vittorio De Sica, Lois Maxwell
Lux: «Figaro qua Figaro là» con Totò, Isa Barzizza, Renato Rascel
Metro-Cristallo: technicolor «I tre moschettieri» Lana Turner, Gene Kelly, June Allyson, Van Heflin Mattinata ore 10.30 a L. 150.
Reposi: «I due Jims deserto di fuoco» John Wayne, John Agar.
Torino: «I falchi di Rangoon», John Wayne, John Carroll. Ap. 10
Vittoria: «I cavalieri del nord-ovest» technic. di John Ford con John Wayne, Victor Mc Laglen
Alexandra: «Stasera ho vinto anch'io» Robert Ryan, A. Totter.
Alpi: «Sepolcro indiano» La Jana.
Ariston: «Occupati d'Amelia» D. Darrieux, J. Dessailly. Platea 170.
Augustus: «Una stella nel cielo» J. Cooper, B. Granville Pr. 120-170
Capitol: «Delitto al microscopio» con Van Heflin e Marsha Hunt.
Faro: «Delitto al microscopio» con Van Heflin e Marsha Hunt
Hollywood: «Speroni e calze di seta» techn. D. Morgan, J. Carson.
Ideal: «La peccatrice dei mari del Sud» S. Winters, Carey e Comp. Riv. Nino Fiorenti ore 16,15 21,15
Massimo: «Ombre rosse» J. Wayne
Nazionale: «Speroni e calze di seta» techn. D. Morgan, J. Carson.
Principe: Speroni e calze di seta, tech. D. Morgan, J. Carson. U. 22.
Statuto: «Ombre rosse» J. Wayne
Asti: «Il canto dell'India».
Mignon: «Monaca santa» Rivista
Olimpia: «La fortezza si arrende»
Po: «La sepolta viva». L. 60.
P. Umma: «Il conte nero» ap. 10
Regina: «L'uomo meraviglia col. V.
Romano: «Ragazzi a mezzogiorno» e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15
S. Felice 44-077: «La moglie ricca» B. Stanwyck, Van Heflin.
Esperia: Buon samaritano Cooper
Imperiale Mascotte fuori legge V.
Italiano Caravaggio pittore maled.
Vinzaglio: «Notte e dì» technic. Cary Grant, Alexis Smith.
Eliseo: «Musica Maestro» technic. Walt Disney R.K.O.
Frejus: «Ho ucciso Jess bandito» e Grande Rivista Elfabi-Bini.
S. Paolo: Strega rossa. J. Wayne
Belgio: «La leggenda di Faust»
Corallo 80-521: «Musica maestro» techn. Disney e «Lacrime amare».
Eridano: «Isola del desiderio» Tyrone Power e Ann Baxter.
Oropa: «Isola di corallo» Bogart
Radium: «Malerba» e Compagnia Riviste Richard-Garino.
V. Veneto: «Oppio» Dick Powell
Astra: «Signorinella» D. Bechi.
Bernini: Amaro destino. Varietà
Excelsior: «Le mura di Malapaga» Jean Gabin, Isa Miranda.
Odeon: «Capitan Demonio».
Star: «Tarzan e fontana magica»
Adua: Tarzan fontana magica. V.
Aurora: «Al tuo ritorno».
Brescia: «Figlio di d'Artagnan»
Fortino: «Sangue sulla luna».
Nord: «Delfino verde». Varietà.
Palermo: «Totò cerca moglie».
R. Parco Saigon A. Ladd, V. Lake
Sociale Casablanca. Fratelli Marx
Colosseo: Danubio rosso. Pidgeon
Italia: «Santo disonore» e Compagnia «Riviste d'oggi» 21,15.
Moderno: «Ranch del mistero» e «La luna e sei soldi».
Piemonte: Tribù dispersa. Tarzan
Spezia: Pirati Monterey, technic.
Alba: «Cocaina» e docum. russi.
Apollo: «Il figlio di d'Artagnan».
Diana: Rosanna (Odio e amore).
Dora: «Sorelle in armi» Colbert
Edera: «Domenica d'agosto».
Lucento: Luce si spense. Colman. Comp. Rivista Scintille d'Arte.
Lutrario (Stazione Dora): «Fortezza s'arrende» D. Lamour. Ap. 19.
Roma: «Totò cerca moglie».

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Vittoria, Nazionale, Olimpia, [illegible], Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo.

La via adriatica

Non saprei da che punto preciso, ma sempre più da quando mi sento sulla via del ritorno, e il stare risalendo l'Italia, come diciamo per l'abitudine immaginaria di collocare in alto il Nord e in basso il Sud della nostra pallottola astrale, mi prese fretta di stringere i tempi del viaggio e di restringere l'intento alla generale configurazione costiera, per non disperdere e frangere la memoria su troppi particolari.

Soltanto della Puglia marina, credo di sorvolare più di dieci luoghi e paesi e città, [illegible] della sosta a Bari, che vigorosamente riassume la [illegible] e pugnace e ingegnosa intraprendenza pugliese, approfitto per augurare al mio amico, scultore egregio, Francesco Barbieri, che il lavoro ch'egli vi sta compiendo riesca degno del suo fertile e ricco e delicato talento. Più che augurio, è certezza: ed è giusto e opportuno e confortante, per me e per chi al par di me crede che il risorgere d'Italia debba prima di tutto allignare in un risorgimento intellettuale ed artistico, che tale augurio e certezza si leghi con l'impressione di profonda vitalità che ho ricevuta da Bari e dalle Puglie, insigni e potenti nella storia e nell'arte, e robuste e rigogliose di linfe vitali fra le regioni dell'Italia d'oggi, travagliata e non [illegible].

Ma fra tante cose su cui sorvola, alla memoria fa forza Brindisi gaia e vivace, perchè il suo golfo scintillante al sole è troppo bel porto di natura e d'arte, mentre a Trani ho raccolto e mi serbo la più bella ed esultante manifestazione della luce costiera pugliese.

Circola essa con agio e splendore, nuovissimi, per le strade e gli spazi di Trani, ricca di geniali e variati edifizi; ma sulla pietra chiara, e di vena lieve e calda, del Duomo, esulta, come ho detto, e riposa; e l'accarezza, la circonfonde, quasi l'imbeve, e ne ricava essa stessa, la naturale luce, una bellezza spirituale. E' quel colore della pietra, che il mare e l'aria salina rendono viva e pulita senza roderla; è la mano leggiera e fantasiosa degli intagliatori romanici, con figure ed ornati che rendono, armoniosa, la luce stessa; è la mano geniale del grande plasmatore di porte, dell'antico Barisano da Trani, che trattò il bronzo di questa, con tal morbida e ferace ricchezza e sapienza di ritmi figurativi e di linee sicure e di sbalzi e rilievi, da far dire che nel bronzo ha plasmata e come incorporata, in bellezza, la luce. Sicchè vien da essergli grati ch'egli si sia effigiato, in una di quelle mirabili formelle della porta, ai piedi del Santo titolare. E' l'invenzione alata e varia, liberamente disciplinata attraverso i secoli ad un'armoniosa unità, degli architetti del Duomo, opera grande, di struttura quietamente ardimentosa, serena e forte, aerea e compatta ad un tempo, nella quale uno di essi, quello che nel basamento s'è firmato «Nicolaus sacerdos et protomagister», ha introdotta la luminosa invenzione su cui s'erge il campanile, quasi che posi sull'aria e sulla luce del grand'arco ogivale.

Ma poi fa anche forza alla memoria la poesia dell'origine del Duomo: di quella morte di un pellegrino greco, che il 30 maggio di or sono ottocentocinquantasei anni, venne a cadere, sfinito dalla sua pia fatica, davanti la chiesa episcopale di Santa Maria, sulla quale sorge il Duomo e la incorpora, dedicato a Nicola Pellegrino, santo patrono di Trani, dove finì quella sua fatica. Ed è chiamato Pellegrino per questo, e per distinguerlo dall'altro, dal Taumaturgo, che nella famosa Basilica di Bari è venerato da un culto comune alla cristianità latina e greca e slava: fatto su cui dovrebbe meditare, per sua salute, una civiltà di facili comunicazioni materiali, minacciata da tanto gravi e insanabili separazioni spirituali, com'è la nostra irreligiosa.

E luce festosa e fresca invade quietamente le navate d'agili colonne abbinate, l'alto transetto; trionfa, gioiosa ed austera, nell'abside trina del Duomo. Di queste absidi di quel mondo architettonico grande, che son le chiese delle Puglie, tutte sarebbero da raccontare, ma la luce di questa è particolare. E' che il Duomo, liturgicamente orientato coll'abside a levante, si protende sulla scogliera a mare, quasi nave disposta al varo sullo scalo; e perciò la riempie luce mattutina e marina. Ed è, nella memoria del mio circuito costiero, un istante fuggevole e indimenticabile, d'incanto luminoso.

D'altronde, ascetica e sacra, profana e superba, ogni architettura di Puglia fu sempre amica della luce; e ne fanno testimonianza, anche nelle sue mole più chiuse e potenti, le lumeggianti finestre meravigliose, tanto che d'alcune s'è invaghita la leggenda, favoleggiandovi.

Luce naturale, tremenda, e direi pesante, pioveva e stagnava sulla piana dell'Ofanto in quel pomeriggio, quando, al bivio prima del ponte, un'indicazione stradale con un nome, aggiunse peso di storia all'afa dell'ora, e uno smarrimento dell'intelletto al panico solare. Era il nome della battaglia in riva all'Ofanto, dove il genio guerresco di colui che al Trasimeno aveva potuto credere d'aver in mano Roma, potè illudersi per l'ultima volta di vertere la sorte che respingeva lui e la moribonda fortuna di Cartagine e dei fenici, in Africa. Era il nome di Canne.

Passato l'Ofanto, cominciano le bonifiche del Lago di Salpi, le saline di Margherita di Savoia, le colmate d'Alma Dannata, che ha, chi sa perchè, un nome così tenebrosamente splendido. Non sapevo che su vasta estensione le saline abbiano una loro naturale e artificiosa bellezza, colla geometria delle ampie vasche d'evaporazione e dei candidi o grigi cumoli del sale, con la varietà delle acque specchianti, più o meno biancheggianti e più o meno restie al vento, a seconda che sono più o meno cariche e pesanti di sale, secondo il grado d'evaporazione.

In capo alla falce dell'amplissima spiaggia lunata, emerge fra la pigra pianura e il mare pigro, con quel colore che d'ogni lato è il suo, di nuvola glauca, il Gargano. La strada di bonifica entra nella lucente desolazione acquitrinosa del Lago Salso in prosciugamento e delle paludi di Siponto. Sono, a perdita d'occhio, erbe e vegetazioni palustri d'un giallume cupo ed aspro, bronzato, e, se si potesse dire, itterico; selva d'erbe e canne stepposa, da cui sporgano canali [illegible] lucidi.

Dall'altro versante del Gargano, le due lagune di Lesina e di Varano appariranno dall'alto della strada costiera, poichè son luoghi a me familiari lo so, come due spere d'azzurro celestiale dolcemente appannato, e, se soffia il vento, abbrividente, sul margine lieve della spiaggia che basta appena a dividerle dal mare. E sul mare, improvvise, le Tremiti sorgeranno vicine come in sogno, e, come in sogno, lontane.

Vengon dette in luogo, giustamente, isole del mare verde; e per lunghi tratti della costa, fino in Abruzzo, splende, quel mare, di lame e stese e correnti del più vivace smeraldo marino che immaginar si possa.

Ma bisogna ormai avviare il viaggio a conclusione.

Salutata, dal superbo balcone di Serracapriola, la Puglia estrema, lungo l'Adriatico abruzzese e marchigiano e romagnolo, strinsi i tempi. E ciò mi consente di serrare in un'immagine compendiosa e dominante la lunga tratta di strada da Serracapriola a Rimini; e direi ch'è la progressiva vicenda d'una crescente amenità familiare dell'Adriatica, via via che il mare si fa più manso sugli arenili modesti, mentre lo agresti colline delle pendici appenniniche, più e più volte allargandosi e restringendosi ai fianchi della strada, la cingono, col mare e le spiagge, come di un lungo e continuo e rinnovato abbraccio lene e gentile, che l'accompagna. I rari tratti in cui l'Adriatica diverge e s'interna, non fanno che rendere più sensibile codesto carattere, che è festoso ed ameno, del cammino veloce lungo le marine, anzi rasente il mare, della riviera adriatica.

Riccardo Bacchelli

Intorno al castello di Drottingsholm si è fatto il silenzio

Gustavo VI di Svezia sale al trono salutato da immensa folla e da campane a festa

Solenne adunata di principi, di deputati, di diplomatici - Il discorso della Corona e il motto del Sovrano: "Il dovere innanzi tutto" - Il piccolo principe ereditario Carlo Gustavo di 4 anni presentato a centomila cittadini - Poi il re disse: "Ragazzi è tardi, andiamo tutti a casa" e tutti sfollarono cantando "Tu vecchia, tu libera Svezia"

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 30 ottobre.

Ieri è stata la giornata di «Le roi est mort», oggi quella di «Vive le roi»; e le campane delle chiese di Stoccolma che ieri avevano suonato a morte per annunciare la scomparsa di Gustavo V, hanno suonato oggi a festa durante la cerimonia del giuramento di Gustavo VI Adolfo, mentre i quotidiani, che stamane avevano dedicato fino a ventidue pagine di testo e di fotografie alla commemorazione del decano dei sovrani, sono usciti nel pomeriggio in edizioni straordinarie con una dozzina di pagine dedicate alla manifestazione nel Palazzo Reale.

Nella cappella reale

In mattinata i nuovi sovrani e i membri della Corte hanno dato, nel castello di Drottingsholm, l'ultimo addio alla salma imbalsamata di re Gustavo, prima che venisse rinchiusa la cassa che resterà esposta nella cappella reale fino al giorno dei funerali, fissati per il 9 novembre, in modo da dare alle delegazioni straniere il tempo di arrivare a Stoccolma. (Verranno i sovrani di Danimarca, i principi ereditari di Norvegia, il duca di Gloucester, fratello del re d'Inghilterra, e i duchi di Mountbatten, il principe Bernardo d'Olanda e molti membri di case regnanti e deposte, come probabilmente re Michele di Romania, e per desiderio del sovrano l'affusto di cannone su cui sarà adagiata la bara verrà seguito dal suo cavallo preferito e — il che avviene per la prima volta — dalla bandiera rossa delle associazioni dei lavoratori per simboleggiare la felice unione fra la monarchia e le classi lavoratrici).

Il nuovo sovrano, che seguendo l'esempio di suo padre ha rinunciato alla cerimonia dell'incoronazione, ha stabilito un periodo di lutto di quattro mesi, ha deciso che Drottingsholm sia adibito a museo, che ai servitori di re Gustavo venga pagato un anno di stipendio, che teatri e locali pubblici si riaprano fin da oggi (ma non si ballerà nei ristoranti che dopo il funerale) e ha infine stabilito che il vecchio sovrano venga sepolto al fianco della regina Vittoria, nella chiesa dei re di Svezia. E poi, dopo avere pagato il suo tributo al passato, è tornato a Stoccolma per giurare fedeltà al suo popolo e per ricevere il giuramento di fedeltà da tutte le alte gerarchie.

Intorno al castello reale si era radunata una folla di oltre centomila persone, la più numerosa che ci fosse mai accalcata dinanzi al palazzo, se si fa eccezione per la grande manifestazione che gli svedesi tributarono nel '39, subito dopo l'inizio della «guerra d'inverno» fra Finlandia e Russia, al presidente finlandese Kallio, venuto a Stoccolma per chiedere alla Svezia e agli altri Stati scandinavi gli aiuti che furono poi tanto generosamente concessi con l'invio di volontari, di viveri, di medicinali e con la ospitalità offerta a decine di migliaia di profughi.

La cerimonia

Nella sala del trono erano stati riservati cento posti per il pubblico, democraticamente concessi a coloro che per primi li avrebbero occupati: così che, quando si sono spalancati i battenti del portone principale, migliaia di persone hanno travolto i cordoni di polizia, facendo irruzione nel castello e creando pericolose scene di panico. Moltissime persone, premute dalla folla, hanno rischiato di restare schiacciate contro le grige mura della rocca o oltre d'essere gettate nel braccio di mare dinanzi al palazzo reale. Ci sono stati molti contusi, i vetri di alcune finestre sono andati in frantumi; ma poi ha prevalso l'innato senso di disciplina degli scandinavi, e mentre la folla indietreggiava per lasciar passare le automobili delle autorità, anche le persone che erano penetrate nel castello ritornavano spontaneamente sulla strada, eccetto naturalmente i cento fortunati che si erano assicurati i posti nella sala del trono.

Con minor disciplina si sono invece allontanati alcuni giornalisti anglosassoni che non hanno potuto usufruire dei loro biglietti d'invito perchè s'erano presentati a Corte in giacchetta chiara.

Traversando la folla assiepata dinanzi al castello, il nuovo sovrano è arrivato «sans tambours ni trompettes», ancora in abiti borghesi, chè non aveva avuto il tempo di cambiarsi; e senza un solo poliziotto di scorta. Anche senza scorta, e pilotando essi stessi le loro vetturette utilitarie, sono arrivati i due principi reali, Bertil e Guglielmo, rispettivamente secondo e terzo nella linea di successione al trono dopo il principe Carlo Adolfo, di 4 anni, figlio del defunto primogenito del nuovo sovrano.

Dopo avere indossata l'alta uniforme in un appartamento del piano terreno, re Gustavo ha salito lo scalone su cui erano schierati i granatieri del reggimento della Guardia Sveva in uniforme blu scura con le mostrine gialle (giallo e blu sono i colori della bandiera della Svezia) e con i neri colbacchi di pelliccia che facevano spicco sul marmo delle pareti. Erano ad attenderlo nella sala del Consiglio tutti i membri del Gabinetto, dinanzi ai quali il sovrano, tenendo due dita sulla Bibbia, ha prestato giuramento; ed uguale giuramento è stato prestato dai due eventuali successori al trono. Secondo la tradizione il primo ministro Erlander ha messo a disposizione del sovrano tutti i portafogli del Gabinetto, ma le dimissioni sono state immediatamente respinte.

Intanto nel salone del trono s'erano dati convegno i 380 deputati delle due Camere (da quando Carlo III tentò di togliere ai rappresentanti del popolo i loro poteri la tradizione inibisce ai sovrani di mettere piede nelle aule del Parlamento), i membri del corpo diplomatico in alta uniforme, le dame di Corte vestite di nero con lunghi veli di merletto e altissimi colletti bianchi che le imprigionavano fino al mento come le infanti dei quadri di Velasquez, i marescialli di Corte, i generali, i membri dell'Ordine di Serafin, gli arcivescovi e i vescovi vestiti di nero con le croci d'argento pendule sul petto.

La regina Luisa

A destra, davanti alla statua di Gustavo II Adolfo, l'eroe della guerra dei trenta anni, erano schierati i soldati della vecchia guardia, con le uniformi tutte gialle, disegnate da Carlo XI, tagliate alla vita da una fascia di corazza. A sinistra, dinanzi alla statua di Bernadotte, il maresciallo di Napoleone che fondò l'attuale dinastia regnante, si trovavano i drabanti di Carlo XII, tutti in blu scuro, con una fascia gialla alla cintura, e con i dragoni blu che ebbero il battesimo del fuoco alla battaglia di Poltava. Al centro della vecchia sala barocca era stato messo il trono di argento di Cristina, la regina che abbandonò la religione dei suoi avi per abbracciare il cattolicesimo e che è sepolta in S. Pietro; e sul trono era steso il manto di ermellino di Gustavo V.

A fianco del trono, su due cuscini di velluto, erano la corona e lo scettro tempestati di diamanti e di perle. Dinanzi al trono, su un nudo tavolinetto di legno, il nero volume della Bibbia.

Erano le 14,30 precise quando sono entrati nella sala, a pochi secondi di intervallo l'uno dall'altro, i due figli del sovrano — Sigvart e Carl Johan — che hanno rinunciato alla successione al trono per sposare delle donne borghesi, e sono andati a sedersi sulla panca laterale mentre il maresciallo del regno, Ekeberg, li salutava con un cenno della testa, riservando ai principi e alle principesse di casa reale un triplice ampio saluto, degno di un moschettiere, con il suo cappellone dalla lunga penna bianca. Poi, in un palchetto che s'affaccia sul fondo del salone, è apparsa con il grande tradizionale grembiule bianco sul vestito nero, la regina Luisa, ed ha salutato con un profondo inchino gli invitati, spostandosi poi di fianco perchè la nuora, principessa Sibylla, anch'ella in nero col grembiule bianco potesse compiere a sua volta l'inchino di rito e far affacciare alla balaustra il principino ereditario. Questi era vestito tutto di bianco con i suoi primi calzoni lunghi, e se n'è stato buono buono, già a quattro anni con l'aria della sua gravità regale per tutta la durata della cerimonia, tirando soltanto una volta un lembo del grembiule della mamma per sussurrarle qualche cosa in un orecchio, e la principessa Sibylla gli ha fatto cenno di pazientare.

L'ingresso dei principi e dei sovrani si è svolto nel silenzio più assoluto, come nella scena di un vecchio film muto; e anche l'ingresso del sovrano è stato silenzioso: Preso posto dinanzi al trono, Gustavo VI Adolfo ha comunicato di avere prestato giuramento ed ha reso noto il motto del suo regno che sarà «Il dovere innanzitutto» (quello di Gustavo V era «Con il popolo per la patria»), leggendo poi il discorso della corona compilato in svedese arcaico che ha abbandonato quando si è rivolto ai funzionari in svedese moderno per invitarli a combattere le lungaggini della burocrazia e di essere all'altezza dei compiti di uno Stato dell'èra atomica.

La cerimonia si è chiusa con il giuramento di fedeltà al re di tutti i presenti, eccettuati gli stranieri, che hanno ripetuto in coro, con la mano destra levata in alto e l'indice e il medio tesi verso il soffitto, le frasi della formula di rito che venivano lette dal maresciallo del regno. Quando s'è spenta l'ultima eco di questa litania è entrato nella sala, attraverso il balcone spalancato dei valletti, il grido della folla insieme al vento teso della giornata autunnale. Il sovrano si è affacciato al balcone, dapprima da solo, ed ha parlato brevemente alla folla ondeggiante per commemorare suo padre; poi avendo in braccio il principe ereditario che si divertiva cercando di strappargli le decorazioni dal petto.

Trasportata dall'entusiasmo, la folla rischiava di spezzare ancora una volta i cordoni e di provocare una tragedia: e allora Gustavo VI Adolfo dopo avere invocato il silenzio con un gesto della mano ha detto con tono familiare: «Ragazzi, è tardi, andiamocene tutti a casa»; e i centomila svedesi si sono allontanati cantando «Du gamla du fria» (Tu vecchia, tu libera Svezia) mentre fra le nuvole alte e folte che traversavano veloci il cielo imbronciato di Stoccolma, passava il trimotore partito stamane da Nizza, dove Gustavo V trascorreva ogni anno alcuni mesi, con un carico di decine di migliaia di garofani bianchi per la camera ardente del vecchio sovrano.

Enrico Altavilla



Al Palazzo Reale di Stoccolma il nuovo Re Gustavo presta giuramento: alla sua destra è il principe Guglielmo, alla sinistra il Primo Ministro svedese (Telefoto)

Carattere e vita del defunto sovrano

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 30 ottobre.

«Come posso morire visto che sono già morto?», amava dire Gustavo V ricordando con un sorriso come due anni fa tutta la Svezia avesse creduto alla sua scomparsa in seguito a un equivoco rimasto poi sempre misterioso. Il sovrano stava ritornando dalla Costa Azzurra, dove era solito trascorrere l'inverno, quando a Stoccolma si sparse la voce che era stato vittima in treno di un colpo apoplettico. Le bandiere scesero a mezz'asta, i maestri rimandarono a casa gli scolari, i teatri di alcune città sospesero le rappresentazioni, la radio — a ogni buon conto — sostituì un programma di sinfonie classiche alla trasmissione di musiche da ballo. E sino a quando non poterono acclamarlo di persona alla stazione di Stoccolma, molti svedesi rifiutarono di credere che il decano dei sovrani del mondo fosse ancora in vita.

Aveva 92 anni e fra poche settimane avrebbe raggiunto i 43 anni di regno: due primati che pochi sovrani nella storia hanno eguagliato. Ma di nessun altro re, e di pochi uomini, si ricorderà una simile resistenza fisica: aveva giocato nell'aprile del '46, a 88 anni, la sua ultima partita di tennis; ucciso l'anno scorso il suo ultimo alce dopo esser rimasto per quattro ore all'aperto sotto la pioggia; fatto l'ultimo bagno nel Baltico, con una temperatura di diciotto gradi, soltanto tredici mesi fa; e quest'estate dalla sua sedia a sdraio ancora tirava con precisione alle anitre selvagge. Venerdì scorso, un'ora prima della crisi che doveva portarlo alla morte, tracciò settecentouna volta la sua firma sotto altrettanti documenti sottoposigli dai ministri durante la riunione settimanale del Gabinetto, a cui non aveva mai voluto mancare. Forse se avesse seguito il parere dei medici, che gli consigliavano di stabilirsi definitivamente sulla Costa Azzurra (in Italia, dove soggiornò molti mesi durante i suoi primi viaggi all'estero, non era più voluto tornare dopo la morte della moglie a Roma nel 1930), forse egli sarebbe ancora in vita. «Ma un re — come disse pochi mesi fa a Eleonora Roosevelt — ha il dovere di lavorare sino all'ultimo».

L'errore di un ministro

L'8 dicembre 1907, quando salì al trono, nonostante il matrimonio d'amore con Vittoria di Baden, egli non aveva ancora conquistato le simpatie degli svedesi, molti dei quali pensavano con rimpianto alla più brillante figura di Oscar II, un re veramente re, mentre il nuovo sovrano, nonostante i baffoni alla moschettiera, non sembrava avere le physique du rôle. Non si comprese che questo sovrano, dall'aspetto di buon padre di famiglia, che dava del tu a tutti e a tutti voleva stringere la mano, che si iscriveva ai tornei di tennis (ebbe come avversari fra gli altri gli italiani Cucelli e Marcello Del Bello) e si preparava da solo il bagno e la prima colazione, come ha continuato a fare fino all'anno scorso, che amava farsi fotografare mentre ricamava o faceva la calza con i ferri, era [illegible] di un tipo allora [illegible] molto misconosciuto: il sovrano veramente democratico e sportivo, simbolo di quello che è forse il più sportivo, sicuramente il più democratico paese del mondo.

Si conquistò le prime simpatie rinunciando alla cerimonia dell'incoronazione e interrompendo così una tradizione vecchia di sette secoli; la conservò pilotando la Svezia — e anche gli altri Stati scandinavi — attraverso la difficile neutralità della prima guerra mondiale. E quando un giorno il primo ministro socialista Branting accennò alla possibilità di un referendum istituzionale, centinaia e centinaia di migliaia di svedesi, senza un accordo preventivo, andarono a sfilare dapprima in silenzio sotto le finestre del primo ministro e poi, acclamando, sotto quelle del Palazzo Reale. Branting comprese che il referendum era già avvenuto e andò a presentare le sue dimissioni a re Gustavo, che le respinse dicendo: «Un ministro ha fra i suoi doveri anche quello di sbagliare». Dicono che sia stata quella una delle due sole occasioni in cui un ministro osò attingere alla caraffa di Bordeaux che il sovrano teneva a disposizione dei membri del Gabinetto durante le riunioni del venerdì. L'altro episodio si verificò quando re Gustavo regalò un paio di guanti al ministro delle finanze Wigforss, un arrabbiato pianificatore di sinistra, che ostentatamente teneva le mani in tasca ogni volta che gli capitava di farsi fotografare in compagnia del sovrano.

Un'emozione e un pianto

Calmo, mai arrabbiato, doveva al controllo delle emozioni e allo spartano regime di vita la sua longevità. Raccontava d'essersi emozionato una sola volta: quando nel '46 gli andarono ad annunciare che la principessa Sibylla, moglie del figlio del principe ereditario, aveva dato un erede al trono dopo aver avuto in precedenza quattro femmine, e lo hanno visto piangere in pubblico una volta sola: ai funerali di suo nipote, il principe Gustavo Adolfo, che nel 1947 perì in un incidente di aviazione quando il suo apparecchio, sul quale viaggiava anche la cantante Grace Moore, precipitò in fiamme sull'aeroporto di Copenaghen.

Re Gustavo aveva regolato la sua giornata su un orario nel quale non dovevano mancare le ore destinate alla ginnastica e allo sport. Durante la sua visita a Berlino nel '30 mandò all'aria il programma ufficiale quando si accorse che s'erano dimenticati di lasciargli libera un'ora per il tennis, a cui non volle rinunciare: e fu necessario cercargli d'urgenza un campo e un avversario, mentre Hitler aspettava fremente nella Reichskanzlei. Mangiava poco e, al contrario dei suoi connazionali, era quasi astemio. Suo padre, Oscar II, voleva in tavola quattro tipi diversi di vino e diceva che un re deve mangiare da re; ma Gustavo pensava ai suoi tornei di tennis, ai quali partecipava con lo pseudonimo di «Mr. G.», e non voleva trascurare la forma. Ai suoi ospiti, però, — aveva ogni giorno a tavola il comandante del plotone che era di servizio d'onore al castello reale — faceva servire dei cibi a parte per non obbligarli a seguire la sua dieta.

Divideva il suo tempo fra un albergo di Nizza e i quattro castelli reali, dove soggiornava ogni anno per un determinato numero di giorni. Nel castello di Stoccolma aveva avuto a lungo per ospite lo scrittore Axel Munthe, suo compagno di «cricket» e di lavori a maglia; e insieme usavano rievocare le ore felici trascorse a Roma e a Capri. Quando ha sentito avvicinarsi la morte ha però voluto tornare nel castello di Drottingsholm, dove era nato: e lì, fra i suoi trofei di caccia e di tennis, fra le corna di alci e le racchette offertegli dai più grandi campioni, ha aspettato, continuando a lavorare, che venisse la sua ora. Le sue ultime parole son state: «So di dover morire; addio a tutti».

Il figlio Gustavo Adolfo, che gli succede, ha quasi 68 anni di età, ha sposato in seconde nozze Luisa di Mountbatten. Dalle prime nozze con Margherita di Gran Bretagna il nuovo re ha avuto cinque figli: Bertil, Ingrid — ora regina di Danimarca — Sigvart e Carl Johan (che hanno rinunciato alla successione per fare dei matrimoni d'amore) e il principe Gustavo Adolfo, scomparso tragicamente, lasciando come erede al trono il biondo principino Carlo Gustavo, di 4 anni, che è la sola persona a godere in Svezia di una popolarità simile almeno a quella del bisnonno.

e. a.

FRANCO CONTRO IL FÜHRER

Hitler vende la pelle dell'orso

Egli offre Gibilterra e altri siti alla Spagna; ma lo spagnuolo reputa l'affare piuttosto incerto, ed esigendo condizioni impossibili si sgancia

Paolo Schmidt, l'interprete di Hitler, scegliendo nelle sue «memorie» descrive in questa pagina il singolare incontro di Hitler e Franco, nell'autunno del 1940. Il Führer promise cose di là da venire, lo spagnuolo si ritrasse in tempo da una alleanza che gli sarebbe stata fatale.

Il treno spagnuolo comparve verso le 15 del 23 ottobre '40 sul ponte internazionale di Bidassoa. Musica militare, sfilata davanti alla compagnia d'onore, in breve tutto il cerimoniale abituale per un incontro tra due dittatori. Subito dopo si iniziarono quelle conversazioni che dovevano essere così gravide di conseguenze e che dovevano mettere fine alla simpatia esistente tra Hitler e Franco.

Costui, piccolo, grosso, la pelle scura, con due occhi neri assai vivi si sedette nel vagone-salone tedesco. Dalle fotografie che avevo vedute di lui egli mi era sempre sembrato più grande e meno grosso. Mi sorpresi a pensare che se avesse indossato un baracano lo si sarebbe preso senz'altro per un arabo. Fui ugualmente colpito dal suo modo esitante e riservato di parlare e di discutere. Capii ben presto che, negoziatore prudente, egli non teneva affatto a impegnarsi.

Molte richieste

Hitler cominciò col dipingere la situazione tedesca con i colori più rosei. «L'Inghilterra è già definitivamente sconfitta», disse terminando la parte del suo discorso che trattava delle probabilità di vittoria tedesca. «Soltanto, che non è ancora disposta a riconoscere questo fatto».

Si venne poi a parlare di Gibilterra. Se si poteva cacciarne gli inglesi si sarebbe interdetto loro il possesso del Mediterraneo e dell'Africa.

Hitler allora scoprì il suo gioco. Propose a Franco di concludere un'alleanza immediata, e gli chiese di entrare in guerra nel '41. Il 10 gennaio Gibilterra sarebbe stata conquistata d'assalto dagli stessi reparti speciali che si erano impadroniti del forte di Eben Emael nei pressi di Liegi grazie ad un procedimento interamente nuovo e in un tempo straordinariamente breve. I metodi d'attacco tedeschi, dove l'utilizzazione degli angoli morti giocava una parte capitale, avevano ricevuto nel frattempo tali perfezionamenti tecnici che il successo dell'operazione non poteva essere messo in dubbio. Come gli avevo già inteso dire, dei reparti tedeschi si allenavano nel Sud della Francia per l'attacco di Gibilterra su un modello esattamente ricostruito.

Senza circonlocuzioni, Hitler offrì alla Spagna Gibilterra ed inoltre, con una formula piuttosto vaga, dei territori coloniali in Africa.

Sul primo momento Franco restò silenzioso. Egli era raccolto in se stesso. Il suo viso impenetrabile non mi permise di vedere se era sconcertato dalla proposta o se semplicemente preparava la sua risposta in tutta tranquillità. Poi compì una manovra di sganciamento, così come aveva fatto il suo confratello italiano al principio della guerra. La situazione alimentare era assai cattiva in Spagna. Il paese aveva bisogno di grano: più di centomila tonnellate. La Germania era in grado di fornirle? Chiese con l'aria, a quanto mi sembrò, di stare in agguato.

La Spagna aveva ugualmente bisogno di armi moderne. Artiglieria pesante era necessaria contro Gibilterra. Franco pronunciò una cifra assai elevata di cannoni, che egli desiderava ottenere dalla Germania. Inoltre gli sarebbe stato necessario difendere la lunga linea costiera contro gli attacchi della marina britannica. Mancava anche di artiglieria contraerea. Come avrebbe fatto la Spagna a impedire la caduta delle Canarie, che era da prevedersi? D'altra parte l'orgoglio spagnuolo non avrebbe accettato di farsi offrire Gibilterra come regalo dopo che soldati stranieri l'avessero conquistata. La fortezza doveva essere espugnata soltanto dall'esercito spagnolo.

Come profano, fui assai interessato di sentir Franco rispondere ad una dichiarazione di Hitler secondo la quale dal punto di partenza di Gibilterra l'Africa poteva essere liberata dagli inglesi grazie a truppe blindate. «Questo è possibilissimo fino ai margini del grande deserto, ma l'Africa centrale resterà protetta dalla cintura desertica contro tutti i grandi attacchi terrestri, esattamente come un'isola dal mare. Ho molto combattuto in Africa, e sono certo di quanto dico».

Perfino la speranza smisurata, spinta quasi alla certezza, che Hitler nutriva di poter vincere l'Inghilterra, fu messa in sordina. Franco pensava che le Isole Britanniche potevano forse essere conquistate. Ma in questo caso, il governo e la flotta avrebbero proseguito la lotta dal Canadà con l'appoggio americano.

La formula di Ribbentrop

Mentre Franco continuava a parlare con una voce calma, dolce, monotona e cantilenante, che mi ricordava quella dei muezzini, Hitler cominciò a divenire sempre più inquieto. Il colloquio gli dava maledettamente sui nervi. A un certo punto, si alzò perfino dichiarando che era inutile continuare a discutere, ma si risedette subito e riprese i suoi tentativi per fare cambiare Franco d'opinione. Lo spagnuolo si dichiarò pronto a concludere un trattato, ma a tali condizioni relativamente ai rifornimenti, all'armamento, e al momento del suo intervento attivo, che questo accordo non era più che una facciata dietro la quale non restava nulla.

I colloqui furono interrotti Ribbentrop e Suñer continuarono le conversazioni nel treno degli Affari Esteri. Lo spagnuolo divenuto nel frattempo Ministro degli Affari Esteri constatò il cambiamento che si era prodotto nell'atteggiamento tedesco, cambiamento di cui Hitler aveva parlato a Ribbentrop sotto la pensilina della stazione, prima dell'arrivo di Franco.

«La Spagna riceverà dei territori dell'Impero coloniale francese». Questa, dal più al meno, la formula impiegata al tempo del viaggio di Suñer a Berlino. «La Spagna riceverà dei territori dell'Impero coloniale francese nella misura in cui dei compensi potranno essere trovati per la Francia nell'Impero coloniale britannico». Questa la formula che Ribbentrop offrì come concessione ultima alla stazione di Hendaye. Logicamente lo spagnuolo replicò che il suo Paese, allora, avrebbe potuto non ricevere nulla, se non fosse stato possibile trovare questo compenso per i francesi.

Un pranzo fu offerto nel vagone ristorante fatto venire apposta dalla Germania, e che costituiva, con la sua lunga tavola e la sua illuminazione indiretta, una lussuosa stanza da pranzo. Franco e Hitler espressero il desiderio di partire subito dopo, lasciando ai Ministri degli Esteri la cura di trovare una formula d'accordo nel corso della notte. Ma dopo pranzo, i due dittatori vollero intrattenersi ancora una volta seriamente, al momento dei saluti. La partenza dei treni fu rinviata di due ore; tuttavia Hitler e Franco non riuscirono ad avvicinare i loro punti di vista. Al contrario, si era prodotto un raffreddamento sensibile nei loro sentimenti reciproci.

Ribbentrop s'incaricò di demolire ciò che poteva ancora sussistere dell'intesa tedesco-spagnuola. Si mise al lavoro di impegno fin dall'indomani mattina, di fronte ad un interlocutore sempre più reticente. Finalmente egli rimandò gli spagnuoli a San Sebastiano, come degli scolari, per preparare un «pensum». «Bisogna che il testo sia qui alle otto, egli disse con l'aria del precettore severo. Devo partire poichè incontriamo domani il maresciallo Pétain».

Ma gli scolari non ricomparvero l'indomani. Essi inviarono il loro «pensum» a mezzo di Espinosa de los Monteros, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, già ambasciatore a Berlino, che parlava tedesco come un viennese, poichè era stato educato nella capitale austriaca. Il precettore giudicò il compito «insufficiente».

Paolo Schmidt

CRONACHE DELLO SPORT

Mitri battuto a Parigi dal francese Ritter ai punti

Solo due riprese su dieci a favore dell'italiano - L'accanita offensiva del vincitore e lo scarso mordente del pugile triestino

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 30 ottobre.

Tre giganteschi negri scortavano stasera Tiberio Mitri quando egli ha fatto il suo ingresso nel Palazzo dello Sport: erano le guardie del corpo, scelte dal suo accompagnatore Bruno Fabbris, per proteggerlo dall'entusiasmo, dimostratosi poi prematuro, degli ammiratori che assediavano la porta di servizio attraverso la quale non si passava stasera senza uno specialissimo permesso firmato dagli organizzatori. Il successo di una riunione pugilistica parigina si misura all'esterno della vasta arena dal numero delle lussuose automobili che creano nelle immediate vicinanze del palazzo un grande assembramento.

Grande è a Parigi la popolarità di Mitri. E' una popolarità che ha richiamato attorno al quadrato del combattimento non solo la folla delle grandi occasioni sportive, ma pure i più noti nomi della mondana capitale. L'intramontabile Maurice Chevalier, accompagnato da lady Patachou celebre fantasista che sta sostituendosi nel cuore dei parigini alla non meno celebre Mistinguette, sedeva in una poltrona di prima fila accanto al sempre popolare ex-atleta Georges Carpentier, e poco lontano Louis Mariano, tenore di grido e beniamino di tutte le donne parigine, scambiava le sue impressioni con Andrea Dassary altro noto cantante dell'Opera.

Ma il Mitri di stasera non era che l'ombra di quello che i parigini avevano conosciuto e acclamato in altre occasioni. Il triestino, pur seriamente allenatosi per conseguire un perfetto grado di forma, non disponeva per questo combattimento che delle risorse, pur immense, della sua mobilità e della sua classe; mancava totalmente di quelle di energia che in altri tempi fecero di lui un pugile pressochè invincibile.

Contro Claudio Ritter (un avversario duro, tenace, potente e dotato inoltre di ottimi riflessi) Tiberio Mitri mai trovò nel corso dell'incontro sufficienti risorse di energia per portare sino in fondo gli attacchi al corpo che hanno costretto più di una volta il francese alle corde. Toccato duramente al fegato due volte consecutive nel corso della sesta ripresa, Ritter che aveva accusato nettamente i colpi con una smorfia di dolore, poteva ricuperare e in seguito reagire vittoriosamente a causa dell'inattesa inerzia del triestino che non aveva saputo approfittare di questa fase critica dell'avversario il quale al colpo di gong finale apparve ai suoi delinanti sostenitori in ben peggiori condizioni del vinto.

Vittoria indiscussa del francese che fin dalla prima ripresa rompeva una consuetudine la quale vuole che i due avversari si osservino cautamente e si lanciava nel combattimento cogliendo ripetutamente l'italiano con swings al viso e al corpo. Questa tattica, favorita dalla incomprensibile prudenza del triestino, veniva adottata coraggiosamente dal francese anche nelle altre riprese.

La seconda, la terza, la quinta, la nona ripresa sono state nettamente a favore di Ritter, mentre Mitri reagendo a sprazzi alla violenta azione del francese non potè aggiudicarsi che la 4ª e la 10ª.

L'unanimità del verdetto non offre contestazioni di sorta; benchè non sia stata stasera battuta che la brutta copia di Mitri bisogna riconoscere che Ritter si è comportato da atleta generoso e potente.

m. b.



Uno dei momenti caratteristici della violenta offensiva scatenata da Ritter (a sinistra) contro Mitri (Tel.)

Franco Rol racconta l'incidente di Barcellona

E' tornato ieri da Barcellona il pilota torinese Franco Rol; domenica scorsa, durante il Gran Premio automobilistico del Peña Rhin, la sua macchina — una Maserati di 1500 cmc. — investì un gruppo di spettatori causando morti e feriti.

Franco Rol, che abbiamo potuto avvicinare ieri ci ha così raccontato con voce velata dal dolore come si è svolto l'episodio:

«L'incidente è accaduto in un rettilineo lungo circa ottocento metri; il fondo stradale è abbastanza buono in quel punto. Procedevo naturalmente a forte andatura. Qualche centinaio di metri prima della fine del rettilineo mi accingevo a manovrare il cambio di velocità, quando il freno della ruota anteriore sinistra ha bloccato improvvisamente la ruota stessa, impedendomi la manovra della macchina. L'automobile ha deviato verso il lato sinistro della strada; in quel tratto non c'era per il pubblico alcun dispositivo di protezione, nè balle di paglia, nè staccionata. La macchina è salita sul marciapiede scavalcando il gradino, e urtando gli spettatori che in quel punto per fortuna erano non numerosi, poi è tornata sulla strada, ove si è fermata. I morti sono stati due ed i feriti una decina. Io sono rimasto incolume. I corridori Bira e Chiron che in quel momento erano dietro a me, mi hanno detto di aver avuto l'impressione che nella mia macchina si fosse bloccato altresì il dispositivo del differenziale».

L'inchiesta delle autorità spagnole ha escluso qualunque responsabilità da parte del corridore. Si tratta purtroppo di un altro di quei dolorosi incidenti: in realtà non nuovi nelle gare di velocità e le cui conseguenze dovrebbero essere previste e scongiurate con una rigida regolamentazione delle disposizioni di sicurezza per il pubblico.

La squadra granata gioca domani a Brescia

Il Torino, giocatori e dirigenti, si reca domani a Brescia per la «Coppa Rigamonti e Martelli». Il trofeo è messo in palio dagli sportivi bresciani per onorare la memoria dei due giocatori loro concittadini che appartennero al «Torino» scomparso nella sciagura di Superga.

Al mattino, in una chiesa di Brescia, si svolgerà una funzione commemorativa; al pomeriggio l'incontro di calcio tra i «granata» torinesi e la squadra del Brescia che gioca in serie B aggiudicherà la Coppa. Il Torino parte coi suoi titolari.

Giunge stamane a Torino la squadra del Villeneuve XIII

La squadra del «Villeneuve XIII» che incontrerà domani allo Stadio Comunale i biancocelesti del «Torino XIII» giungerà stamane a Torino in autopullmann direttamente da Carcassonne dove ha disputato domenica un incontro del massimo campionato francese.

Durante la partita, le fasi di gioco saranno illustrate a mezzo altoparlante: agli spettatori sarà inoltre consegnato un estratto delle regole del gioco a tredici. Gli ospiti saranno ricevuti ufficialmente in Municipio domani alle ore 11.

Il processo per l'omicidio di S. Stefano Belbo

Cuneo, 30 ottobre.

Verrà celebrato domani davanti alla nostra Corte d'Assise il processo per omicidio contro il contadino Agostino Rivetti fu Luigi di 42 anni, da Neive, residente a Santo Stefano Belbo.

Come si ricorderà, il 18 dello scorso settembre un garzone panettiere rinvenne alle 4,30 del mattino sulla stradale della stazione di Santo Stefano Belbo un uomo che presentava gravi lesioni alla testa prodotte da una grossa pietra che gli fu trovata accanto. Il ferito, identificato per il bracciante agricolo Giovanni Fiorio fu Giuseppe, di 42 anni, del luogo, morì poche ore dopo all'ospedale senza aver ripreso conoscenza.

I sospetti si fermarono sull'Agostino Rivetti di cui erano noti i dissensi con il Fiorio. Abilmente interrogato dai carabinieri il Rivetti confessò di averlo aggredito durante la notte, vibrandogli alcuni colpi con un bastone di cui si era in precedenza munito. Dichiarò per altro che non aveva avuto intenzione di ucciderlo, ma soltanto di dargli una lezione per le minacce di cui era stato oggetto da parte del Fiorio.

Rinviato a giudizio per direttissima, egli comparirà domattina davanti alla giuria popolare difeso dall'avv. Dino De Andreis del nostro foro.

Una giornata di grosse vittorie nel campionato

In cattedra la Juventus a dare lezioni di gioco

Le giornate del campionato si seguono, e non si rassomigliano che per l'interesse che continuano a destare le partite. Quella di domenica ha seguito la regola: coi risultati a cui ha dato luogo e coll'andamento di parecchi e svariati incontri ha movimentato l'ambiente.

Cominciamo dall'alto. La Juventus aveva il compito più duro di tutte. Terminava il ciclo delle sue gare difficili affrontando il Bologna in casa dell'avversario. Ha superato la prova in modo ed in tono superiori ad ogni aspettativa. La prova va registrata fra quelle da ricordare: più ancora che per il risultato, che pure è impressionante, per la levatura tecnica conferita al giuoco dal contendente che ha riportato la vittoria.

Una partita simile non la si era ancora vista quest'anno, e non la si vedeva da tempo. Nel corso di essa, i bianconeri hanno toccato il livello più alto del loro rendimento, da quando si presentano in campo nell'attuale formazione: ciò per merito precipuo dell'attacco, che tecnicamente si è sbottonato in pieno per la prima volta. La Juventus ha completato così il ciclo di cui parlavamo, con due vittorie esterne ed un pareggio casalingo: ha incamerato cinque punti su una disponibilità di sei. Ora senza aver agio di concedersi riposo, può trarre un gran sospiro.

Gli altri risultati a largo punteggio, sono stati riportati in casa: e perciò vanno posti su un piano leggermente più basso. Il Milan conserva la sua posizione di comando nella classifica grazie alle quattro reti a zero inflitte al Genoa a San Siro. I rossoneri hanno dovuto faticare più di quanto il risultato non dica, per giungere a tanto, e sono riusciti solo verso la metà della ripresa a costringere alla resa una squadra che disponeva della sola difesa come reparto efficiente, ma la loro compagine continua a mostrare efficienza, equilibrio, valore tecnico.

L'altro contendente che ha realizzato un punteggio dalle larghe proporzioni, è il Napoli. Come un puledro tenuto a freno a lungo da contrattempi di ogni tipo, il suo settore di attacco è partito di scatto ed ha travolto tutto. Segnare sette volte contro una unità coriacea, tenace, combattiva, come ha fama di essere quella del Como, non è impresa di tutti i giorni: vuol dire il crollo della difesa avversaria, ma vuol dire pure una notevole potenza d'urto da parte di chi le segna, queste reti. Il risveglio di Amadei e compagni, se, come v'è da sperare, non sarà di carattere temporaneo, porterà una ulteriore nota di interesse in campionato. Toccherà proprio alla Juventus di ricevere il Napoli domenica prossima.

Nella giornata, l'Internazionale ed il Padova si sono associati alla Juventus, nel vincere in casa altrui. Ad Udine, i neroazzurri si sono imposti per tre reti a una. Erano due anni che l'Udinese non perdeva sul suo campo, ed il fatto ha destato clamore. Nelle file degli ospiti non era ancora presente Skoglund — e sarà interessante vedere all'opera, a suo tempo, questo bel giocatore immaturo — ma ha fatto sentire la sua presenza l'olandese Wilkes un uomo che conosce le difficoltà dell'ambientamento nel giuoco italiano.

L'Inter che sta al secondo posto alla stessa altezza della Juventus a due lunghezze davanti al Bologna, è stato risparmiato dal calendario finora: non ha ancora avuto confronti diretti colle grandi rivali. Le sue vere difficoltà avranno inizio fra due settimane, coll'incontro col Milan. A partire da quel momento si potrà giudicare della sua vera valentia.

Il Padova, pur ridotto ad operare con dieci uomini soli per un quarto del tempo dell'incontro, ha battuto la Sampdoria a Genova. Mancava Bassetto, ma l'assenza non giustifica la cattiva prova dei liguri. Una squadra battuta di misura in casa, l'altra sconfitta con largo punteggio in trasferta: accentuazione di una crisi cittadina. E' un brutto momento per il calcio genovese, che vede le due unità che lo rappresentano confinate al terz'ultimo posto della classifica, coll'attivo di una sola vittoria per ognuna finora, con un quoziente di reti pesantemente passivo.

Se tre squadre sono state battute in casa propria, altre tre hanno dovuto accontentarsi della divisione dei punti, sul loro terreno. Per la Lucchese, nella situazione in cui si trova, la cosa non è così grave. Per la Pro Patria, che aveva a che fare non colla Lazio ma colla Triestina, il fatto prende già la figura di uno smacco. Per la Roma che ospitava il Novara, si tratta addirittura di un piccolo rovescio: lo «zero a zero» è, per i romanisti, la conferma di uno stato di inefficienza, impressionante. La Roma sta da sola in fondo alla classifica, con nove reti segnate in otto incontri, e ventitre subite. Situazione grave.

Torino e Fiorentina hanno vinto di misura davanti al proprio pubblico, contro il Palermo e l'Atalanta, rispettivamente. In ambi i casi, il successo, per quanto difficoltoso, è stato colto e va salutato come un segno gradito di ripresa. I granata ed i viola che camminino spediti e disinvolti, sono un apporto all'interesse della competizione, quasi una necessità per essa. La prestazione del Torino denotò effettivamente un miglioramento nel funzionamento di squadra. Miglioramento che avrà occasione di conferma domenica prossima sul campo della vicina Novara.

Trentatre reti sono state segnate nella giornata. Di esse quindici, quasi la metà, sono dovute a tocchi finali di giuocatori stranieri, proporzione forte. E di quelle caselle bianche che spiccano nel quadro generale della classifica, una è scomparsa: quella dei pareggi della Roma. Ne rimangono due: combinazione, le più importanti. Quelle che attendono la prima sconfitta del Milan e della Juventus, per eclissarsi. Ma, quando il fatto avverrà, sarà non solo la vista, ma anche l'udito a registrarlo.

Vittorio Pozzo

Come si profila la riforma dell'attività ciclistica in Italia

L'annunciato incontro — e il conseguente accordo — fra i rappresentanti degli organizzatori e massimo ente sportivo in materia (U.V.I.), degli industriali (A.N.C.M.A.) e dei corridori professionisti (A.C.C.P.) nell'intento di dare un'armonica inquadratura all'attività ciclistica del '51, è avvenuto qualche giorno fa a Milano. Dopo le prime informazioni datene subito, qualche parola di commento non è superflua; si potutto, si tratta dei punti basilari che avrà l'anno venturo la stagione delle corse su strada, ed è bene che ci si torni sopra a scanso che, a primavera, qualcuno trovi sorpresa di fronte alle «novità».

1. - *Campionato a tre prove.* — L'UVI era per il mantenimento della prova unica, ma gl'industriali ne hanno voluto tre. Accettato. Con tutta certezza le tre prove si disputeranno prima del campionato del mondo fissato a Varese per la fine d'agosto, in modo che il detentore del titolo possa presentarsi a quella competizione vestendo la maglia tricolore.

2. - *Percorsi delle tre prove.* — Rimane da stabilire il genere delle tre prove ed il punteggio per la classifica. Se, com'è probabile, l'ultima prova si disputerà sul circuito varesino, auguriamoci che delle rimanenti almeno una sia su percorso piano. Basta con le lunghe distanze e le molte ed erte salite; il Campione va scelto attraverso prove diverse una dall'altra.

3. - *Cambio di ruota.* — Gli industriali hanno richiesto che per queste tre corse rimanga in vigore la facoltà al corridore appiedato per foratura di farsi dare la ruota da un compagno di squadra. L'U.V.I. ha accettato. Male. In tal modo non solo si avvilisce lo spirito agonistico della gara, ma si perpetua quella piaga che ha nome «divismo» (altro che colpa dei giornali, come ci disse il mese scorso il presidente degli industriali prof. Robecchi!). Speriamo almeno che per le corse non di campionato, gli organizzatori tengano duro, e vietino ogni cambio del genere. Chi fora, scenda a mettersi una gomma nuova, e la gonfi. Poi riparta, e riprenda il gruppo se ne è capace. Soltanto così si potranno vedere dei combattutissimi inseguimenti.

4. - *Altre corse classiche.* — Oltre alle tre prove di campionato, quattro corse vedranno alla partenza le squadre al completo: la Milano-Sanremo in apertura di stagione, il giro della Lombardia a chiusura (speriamo non venga anticipato ai primi d'ottobre per far piacere ai belgi) ed altre due che l'U.V.I. dichiarerà «protette». Gli industriali hanno promesso di fare in modo che i loro stipendiati non possano rifiutarsi di parteciparvi. Come?

5. - *Contratto-tipo.* — Confermando l'informazione da noi qui data ai primi del mese, industriali e corridori sarebbero d'accordo perchè d'ora innanzi i reciproci rapporti vengano stabiliti con un contratto-tipo. Questo, naturalmente, sarà depositato presso l'U.V.I., ed in tal modo i corridori non potranno più sottrarsi, come finora, agli obblighi presi in confronto degli industriali, cioè di partecipare anche alle corse «protette». Bene.

Altre notizie hanno nei giorni scorsi interessato il mondo dei ciclisti: le misure dell'U.V.I. vietano ai corridori di partecipare a gare in circuito troppo a ridosso delle corse classiche e protette, le prime anticipazioni sul giro dell'Italia, alcune condizioni poste dall'U.V.I. per ritornare a quello di Francia, la promessa partecipazione delle nostre «vedette» alle corse classiche francesi, l'annuncio d'un giro della Germania con premi ed ingaggi assai vistosi. C'è stata anche la chiusura della questione fra Bartali e gli «infortunati» di St. Gaudens con un comunicato troppo lungo per esser chiaro; ma se qualcuno volesse conoscer la verità su questo episodio gli si consiglia ad aspettare che Leoni abbia smesso di fare il corridore.

Var.

Calendario del campionato di rugby, serie B, girone A

Milano, 30 ottobre.

Ecco il calendario del campionato italiano di rugby, serie B, girone A: 1ª giornata, 5-11: Croce Bianca di Acqui-Alessandria; Juventus Milano-Olimpia Piacenza; CUS Genova-Como; riposa Tacu Boys. La gara Croce Bianca-Alessandria verrà disputata il 4 novembre.

2ª giornata, 12-11: Como-Croce Bianca; Alessandria-Juventus Milano; Olimpia Piacenza-Tacu Boys; riposa CUS Genova.

3ª giornata, 19-11: Tacu Boys-Alessandria; Croce Bianca-Olimpia Piacenza; Juventus-CUS Genova; riposa Como.

4ª giornata, 26-11: CUS Genova-Tacu Boys; Como-Juventus Milano; Olimpia Piacenza-Alessandria; riposa Croce Bianca.

5ª giornata, 3-12: Tacu Boys-Como; Juventus Milano-Croce Bianca; Olimpia Piacenza-CUS Genova; riposa Alessandria.

6ª giornata, 10-12: Juventus Milano-Tacu Boys; Alessandria-Como; CUS Genova-Croce Bianca; riposa Olimpia Piacenza.

7ª giornata, 17-12: Croce Bianca-Tacu Boys; Alessandria-CUS Genova; Como-Olimpia Piacenza.

Quote del Totocalcio: lire 500 mila 283 a ciascuno dei 240 «dodici»; lire 15.991 a ciascuno dei 7508 «undici». Il Monte-premi è giunto questa settimana alla cifra record di lire 240.735.415.

Il Totip registra 4 «undici» e vincono, ciascuno, lire 722.777; gli undici sono 94 e vincono, ciascuno, lire 30.756. I dieci sono 923 e vincono, ciascuno, lire 3103.

Bandiere abbrunate a Chioggia

Cinque pescatori morti nel naufragio di un bragozzo

Un altro veliero con 4 uomini disperso

Chioggia, 30 ottobre.

Nell'imminenza della ricorrenza del 2 novembre, per tradizione, pure dai porti più lontani tutti i pescatori chioggiotti d'altomare, tornano in sede, e ciò in obbedienza a un profondo sentimento di venerazione verso i propri morti. Fra i natanti che stavano per rientrare, è stato visto venerdì nel pomeriggio il bragozzo da pesca denominato *Due fratelli*, il quale nelle vicinanze di Porto Levante si trovava alle prese con la bufera che gli impediva di avanzare regolarmente. La giornata era da ritenersi pericolosa per i naviganti, in quanto infuriavano delle rabbiose raffiche di vento che, ad un dato momento, obbligavano i natanti ad ammainare le vele.

Non essendo il bragozzo giunto in porto nemmeno il mattino di sabato, i familiari dei cinque pescatori che costituivano l'equipaggio, rimasero in trepidante attesa. E quando ieri il Comando di porto dichiarò di non poter fornire alcuna notizia del battello disperso, si ebbe subito l'impressione che una nuova gravissima sciagura avesse colpito l'ardita flottiglia peschereccia chioggiotta.

Stamane infatti, a circa 10 miglia dalle foci del Po sono stati rinvenuti i relitti della barca naufragata. Da testimonianze raccolte da pescatori che venerdì sera hanno assistito a distanza al rapido svolgersi della tragedia è risultato che il bragozzo a vela *Due fratelli* è affondato nel mare in burrasca, per cui i cinque uomini di bordo sono inesorabilmente periti nella profondità di quelle acque sconvolte.

Le vittime sono il capobarca Varisco Francesco fu Felice di 41 anni, abitante in calle San Domenico 1209; il figlio Varisco Benito di 18 anni; Varisco Danilo fu Francesco di 16 anni, abitante in calle Grassi 1062; Bertotto Menotti fu Carlo di 59 anni, abitante in calle Nordio Marangoni 131; Bozzato Gino di Gelindo di 16 anni, abitante in calle Doro 844.

Quale particolare pietoso è da rilevare che il giovane Varisco Danilo era orfano avendo il padre perduto la vita in mare nel gennaio del 1947 in seguito a scoppio di una mina.

Dopo i primi accertamenti, i quali non lasciano alcun dubbio sulla tragica sorte dei cinque pescatori, sono stati pubblicati oggi gli annunci mortuari delle vittime, mentre al balcone principale del municipio è stata esposta la bandiera a mezz'asta in segno di lutto cittadino.

All'ultimo momento si apprende che un altro veliero da pesca chioggiotto, con un equipaggio di quattro uomini, viene dichiarato disperso, il che fa presumere una seconda sciagura.

Il succedersi di queste avventure che mietono continuamente vittime umane, accentua il malcontento che da parecchio tempo esiste nella categoria dei pescatori chioggiotti i quali, in conseguenza della persistente crisi causata dall'eccessiva importazione di pesce estero, sono costretti ad avventurarsi in altomare, con rischi ben maggiori, pur di guadagnarsi il pane.

Prossimo lieto evento in casa di Michele di Romania

Firenze, 30 ottobre.

E' ripartito stamane per Losanna l'ex-re Michele di Rumenia, che è stato ospite per alcuni giorni della madre Elena a Villa Sparta, a San Domenico di Fiesole. L'ex-re Michele ha annunciato alla madre il prossimo lieto evento della moglie, Anna di Borbone, che è entrata nell'ottavo mese di gravidanza. Il parto avverrà a Losanna, dopo di che la coppia trascorrerà un periodo a Firenze.

Il vincitore del Totocalcio vuole sposare Miss Italia

Palermo, 30 ottobre.

L'ex-fattorino delle autolinee Salemi-Marsala, Giovanni Cappello, che ha vinto lo scorso mese di settembre 76 milioni al Totocalcio, ha intenzione di chiedere la mano di Miss Italia Anna Maria Bugliari. La notizia è stata data dai familiari del Cappello ieri ad un gruppo di giornalisti che si sono recati nella città del Capo Boeo, in occasione della giornata dei vini di Marsala. I familiari non hanno voluto specificare se la richiesta è stata già avanzata e tanto meno se essa ha già avuto risposta da parte della bella romana. Non è possibile chiedere ulteriori chiarimenti direttamente al fortunato ex-bigliettaio, il quale, da quando è divenuto milionario, si è reso pressochè irreperibile.

Il premio a «Stromboli»

Condanna di un critico al Tribunale di Roma

Roma, 30 ottobre.

L'assegnazione del Premio Roma a «Stromboli» di Rossellini ha avuto oggi uno strascico in Tribunale. Si è discusso, infatti, una querela presentata dal critico cinematografico Gian Luigi Rondi contro il responsabile di un quindicinale, «Intermezzo», Ettore Fecchi, il quale lo aveva accusato di avere manovrato la commissione giudicatrice perchè il primo premio fosse assegnato «al suo amico» Roberto Rossellini.

Tutto si è risolto in una breve quanto vivace discussione dopo le precisazioni delle due parti in contrasto. Ettore Fecchi, in sostanza, ha spiegato che la sua accusa si basava sul fatto che era stato assegnato il premio a un film che non era stato nemmeno ultimato, al momento in cui era scaduto il termine entro il quale i concorrenti avrebbero dovuto presentare la propria opera. Rondi, dal canto suo, ha fatto rilevare, anche attraverso testimonianze di altri critici cinematografici, come il film Stromboli era ultimato tanto che fu programmato dinanzi alla giuria del premio Roma.

Dopo l'arringa della P. C., on. Filippo Ungaro, e della difesa, avv. Mirabella, il Tribunale ha riconosciuto Ettore Fecchi responsabile di diffamazione generica condannandolo a 40 mila lire di multa e 50 mila di risarcimento danni verso Gian Luigi Rondi che ha devoluto la somma in beneficenza.

BORSE

[illegible]

27	30		27	30
[illegible]				

Cambi ufficiali per l'esportazione: [illegible]

Prezzi informativi delle valute: [illegible]

Vent'anni di vita politica

Il libro postumo di Luigi Albertini racconta come si arrivò alla guerra del '14

Questo è un libro veramente interessante e prezioso: Luigi Albertini, *Venti anni di vita politica* (Parte I, Zanichelli, Bologna). Il figlio dell'autore, Leonardo, ci dice le origini di quest'opera postuma a cui l'Albertini dedicò sedici anni di lavoro, di studio, di esame di giornali, di documenti segreti venuti in luce dopo la prima guerra mondiale, di memorie, di libri italiani e stranieri. Conoscevamo già di lui i tre volumi (per i quali ebbe anche la collaborazione di Luciano Magrini) sulle origini della guerra del 1914, comparsi nel 1943. Ora con questi tre volumi ci rifacciamo al periodo agitato nel quale purtroppo maturarono tanti drammatici eventi.

Il primo, uscito in questi giorni, va dal 1898 al 1908. La situazione interna di quegli anni fu assai turbolenta. Le giornate di maggio di Milano con l'arresto e la condanna dei *leaders* socialisti radicali e clericali, lo stato d'assedio e le inconsulte repressioni di Bava Beccaris, i decreti-legge di Pelloux, l'ostruzionismo alla Camera, le diverse crisi ministeriali, il regicidio, i continui scioperi (1400 solo nel 1901), l'uso della forza, che costò la vita a molti operai, il susseguirsi di un Ministero all'altro, le lotte fra il socialismo riformista capitanato da Turati e quello rivoluzionario sbraitato da Enrico Ferri (che finì nelle braccia del fascismo), la cecità dei conservatori reazionari, il risorgere del clericalismo con la prima candidatura cattolica del Cornaggia in un collegio di Milano (candidatura combattuta dal *Corriere della Sera*) e, in fine, certi scandali politici tennero il Paese, che pure continuava a fare notevoli progressi nel campo industriale e commerciale, in una continua e malsana agitazione, creando «quella condizione di insopportabile disordine e di decadenza dei poteri dello Stato da cui è nata la rivoluzione fascista».

L'Albertini, riproducendo articoli suoi del *Corriere*, ci tiene a fissare quale fu il suo costante punto di vista su tutto quello che succedeva allora nel Paese. Egli non si è mai impegnato a scatenere questo o quel Ministero, lodando o biasimando, a seconda dei casi, quello che facevano o non facevano. Sua costante preoccupazione era che la legge fosse osservata, le istituzioni fossero difese, l'ordine pubblico rispettato.

In omaggio ai principi che andava via via spiegando e difendendo nel suo giornale l'Albertini sosteneva il ministro Sonnino «per l'onestà e rigidità che ne hanno informata l'azione». Aggiungeva agli elogi che faceva della sua amministrazione queste significanti parole: «Non voglio però anticipare qui quanto dovrò dire sugli enormi errori di visione che Sonnino commise e sulle fatali imputature che prese durante la guerra e le trattative di pace». (E chi è stato, come chi scrive, alla Conferenza di Versailles ne sa qualche cosa). Criticò, invece, assai il Prinetti e fu un costante avversario di Giolitti, il cui Governo giudicava una dittatura per quanto esercitata con un'abile tattica.

Ma la parte forse più interessante del volume è quella che tratta della nostra politica estera, dalla rinnovazione della Triplice nel 1902 all'annessione della Bosnia ed Erzegovina nel 1908. La lettura attenta di queste pagine suggerisce, soprattutto, tre considerazioni. La prima, che fu proprio in quegli anni che si andò volutamente preparando la guerra mondiale del 1914; la seconda, che l'atteggiamento imbarazzante dell'Italia derivò, sempre ed essenzialmente, dalla sua posizione geografica; la terza, che non poco contribuirono al precipitare degli eventi l'arroganza dei sovrani a cominciare da quella imperiosa del Kaiser, e l'oscura schermaglia diplomatica di ministri che giuocavano il destino dei popoli sul loro successo personale. Tutte cose che si sapevano da un pezzo ma che, dalla limpida e documentata narrazione dell'Albertini, ricevono una nuova e luminosa conferma. La Triplice doveva, a parole, preservare la pace, ma questa era sempre più minata dagli armamenti navali della Germania, dalla politica balcanica dell'Austria, dalle mire della Francia sul Marocco e dal suo malcelato spirito di *revanche*.

In mezzo a tanti antagonismi la posizione dell'Italia era delle più difficili e delicate. Noi restavamo nella Triplice solo per scongiurare una nostra guerra con l'Austria, che Conrad avrebbe voluto scatenare. Speravamo di contenere la politica espansionistica di Vienna nei Balcani, che avrebbe indebolito la nostra posizione nell'Adriatico, o, almeno, di averne compensi altrove. D'altra parte, volevamo escludere in modo assoluto la nostra partecipazione ad una eventuale guerra contro l'Inghilterra data la nostra posizione nel Mediterraneo. Il nostro imbarazzo si accentuò alla Conferenza di Algesiras, dove però Visconti Venosta finì per mettersi dalla parte della Francia e dell'Inghilterra, con grande indignazione del Kaiser.

Nè migliori auspici si poterono trarre dalla seconda conferenza dell'Aja, convocata un anno dopo quella di Algesiras. Il Kaiser non voleva saperne di riduzione degli armamenti. Quando Inghilterra e Francia riuscirono a trarre dalla loro la Russia un certo equilibrio pareva stabilito, ma solo in apparenza, perchè nessuna delle potenze rinunciava di fatto ai propri disegni imperialisti. Si arrivava così all'annessione, da parte dell'Austria, della Bosnia ed Erzegovina. Il fatto suscitò grandi proteste, specie in Serbia e in Russia. Non era ancora la guerra, ma indubbiamente ne eravamo giunti al prologo.

Con quest'ultimo avvenimento si chiude il primo volume del nostro storico. Il pensiero dell'Albertini sulla politica estera del periodo da lui trattato risulta dalle molte citazioni che egli fa di articoli suoi e dei suoi corrispondenti romani, Torraca prima e poi Torre, comparsi nel *Corriere della Sera*. Egli non ha mai perduto di vista le realtà: amico dell'Inghilterra ed intimamente avverso all'Austria, ha sempre cercato di frenare le pericolose agitazioni popolari, sia in occasione della negata università italiana a Trieste, sia per i fischi minacciati per la progettata e poi mancata visita dello Zar. In complesso sostenne come il minore dei mali la politica triplicista che impediva, se non altro, un nostro urto isolato con l'Austria, che sarebbe finito a nostro danno.

E' stato evidentemente questo senso di moderazione che ha ispirato l'opera giornalistica dell'Albertini negli anni di cui tratta il primo volume della sua storia. Egli fu indubbiamente un sincero liberale, indipendente, preoccupato solo di quello che onestamente giudicava il bene del Paese. Si può anche oggi dissentire da certi suoi giudizi, ma non si può non riconoscere la grande rettitudine dell'uomo e l'alta concezione che sempre ebbe del giornalismo. Quanto a questo egli merita di essere ammirato come un maestro.

Mario Borsa

LA SENTENZA NEL PROCESSO PER I FATTI DELLA FIAT

Tutti gli imputati meno due condannati dalla Corte di Venezia

Due anni a Calissano e Roncati, un anno e sei mesi agli altri - Il condono dell'Anno Santo restituisce a tutti la libertà - Dal beneficio è escluso solo il Boggio per precedente condanna

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 30 ottobre.

In principio d'udienza ha parlato l'avv. Gianquinto, sindaco di Venezia, del collegio della difesa di Calissano e compagni. Egli ha dichiarato che indossava la toga per recare la sua voce e la sua ideale collaborazione ai colleghi difensori. E si propone di dimostrare che quella sentenza della Corte di Torino la quale sembrò, o fu definita una aberrazione ed è stata bersaglio di acuti strali, offre invece spunti per una più serena discussione. Il punto di vista — l'assoluzione sul dolo — della Corte torinese, è stato propugnato dal Pubblico Ministero e, quindi, respinto dalla Suprema Corte.

Vollero compiere un reato?

Orbene — esclama l'avvocato Gianquinto — la motivazione della Corte torinese è la ripetizione del pensiero di due illustri giuristi, Manzini e Florian. L'oratore cita, di entrambi, diversi brani affermando che, per giudicare, occorre un'obiettiva valutazione dei fatti, nonchè un'altrettanto obiettiva valutazione giuridica. Bisogna indagare se Calissano e gli altri coimputati abbiano effettivamente la coscienza e la volontà di compiere un reato di sequestro di persona o, semplicemente, di comportarsi secondo una prassi sindacale per cui le circostanze del momento, esigevano di tenere in sciopero bianco, nell'interno dello stabilimento, tutta la maestranza. Non c'era, in sostanza, secondo il difensore, la volontà di compiere un reato, ma di evitare gli avviamenti di una massa che, in quel periodo di eccitazione, poteva condurre a qualche grosso guaio. Ardua fatica è talvolta quella dei dirigenti nel condurre le masse. Alla notizia dell'attentato, lo sciopero generale fu uno stato di fatto ancora prima che la C.G.I.L. lo ordinasse.

«L'avv. Guidi — ha continuato l'oratore — ha opportunamente ricordato che l'attentato contro Matteotti fu il preannuncio di una serie di attentati alla libertà degli italiani, che culminò nel famigerato discorso del 3 gennaio e fu il via per quella oppressione che ci pesò per venti anni. L'attentato contro il leader del partito comunista, nelle prime impressioni delle masse, potè sembrare l'inizio, voluto appositamente, per attentare alla nostra sacra conquista, la libertà, dopo gli orrori di una dittatura e di una guerra. I dimostranti della Fiat, al contrario di quanto avvenne altrove, non ebbero atteggiamenti insurrezionali nè crearono blocchi o effettuarono devastazioni. Chi voleva uscire dalla Fiat non potè uscire: ecco quanto successe in quello stabilimento nella sua nuda verità. La massa rimase in officina per completare, con lo spirito di solidarietà, la protesta di tutti gli operai di Torino contro l'odioso attentato di cui non si conoscevano, allora, i fini e gli eventuali organizzatori.

Giustizia e umanità

In sostanza, l'avv. Gianquinto non riscontra il delitto di sequestro di persona; ma, se mai, il reato di violenza privata. Si può anche ammettere — soggiunge — che si sia errato nei mezzi, ma non si può aderire alla tesi del sequestro. La chiusura dei cancelli della Fiat fu il mezzo per realizzare il proposito dello sciopero generale. Se anche venne negato il permesso di uscita a qualche dozzina di dissidenti e ad alcuni dirigenti, si sarà compiuto magari un errore di tattica, mai un reato, perchè non c'era la coscienza che reato fosse.

Dopo l'avv. Gianquinto si sono susseguiti gli altri difensori. L'avv. Gillio ha descritto l'agitazione ed il disorientamento della massa operaia torinese in quei giorni ed ha affermato che se, a Torino, non si lamentò qualche grosso incidente, è perchè la chiusura dei cancelli dello stabilimento Fiat ha impedito che quella maestranza si riversasse nelle piazze e al centro. A questo proposito l'oratore ha elogiato il professor Valletta per il suo senso di equilibrio e di tolleranza che gli ricordava il Giolitti, il quale, presidente del Consiglio dei Ministri, nel '21 rifiutò di far entrare nelle fabbriche torinesi occupate dalle maestranze la forza pubblica.

Anche l'avv. Gillio non riscontra nei fatti della Fiat il reato di sequestro. Quando il legislatore ha dettato questo articolo del codice, pensava ai casi di lucro, di vendette, di persecuzioni politiche o religiose, ma non ai fatti che molti anni dopo si sarebbero verificati a Mirafiori.

L'avv. Colla, altro difensore, ha esordito notando che dalla parte civile e dalla difesa è stata pronunciata una buona parola: comprensione. Cioè comprensione dei fatti, che devono essere giudicati riportandoli al momento surriscaldato in cui accaddero. L'avvocato, alla fine della sua appassionata arringa, ha così concluso: «La parte civile, o giudici, vi ha domandato di stabilire un principio, quello cioè di stare nei limiti di una sanzione che possa essere coperta dal condono. Io pure ve lo chiedo, in nome dei diciassette bambini degli imputati. Date una prova di giustizia, non disgiunta da umanità».

Dopo brevi repliche degli avvocati Oberto e Zaccone di parte civile, ha chiuso la discussione una vibrante arringa dell'avv. Barosio. «Noi non siamo niente — ha premesso — anzi siamo tanto lontani di idee dagli imputati; però, siamo nelle migliori condizioni di spirito per rivolgerci, esenti di passioni politiche, a voi, signori della Corte».

L'oratore, dopo aver sottoposto a una vivace critica e a rilievi la sentenza della Cassazione, ha concluso anche lui con una calda invocazione a una sentenza giusta e però mite.

La Corte, dopo essere stata riunita oltre un'ora, ha pronunciato la seguente sentenza: assolve gli imputati Ferro e Confalonieri per insufficienza di prove; condanna Calissano e Roccati a due anni di reclusione e tutti gli altri a un anno e sei mesi.

A tutti è stato applicato il condono dell'Anno Santo di due anni, eccettuato Dionigi Boggio, già condannato a Torino per lesioni, a tre mesi di reclusione.

Ercole Moggi

La Grisolia marca visita

per evitare il trasferimento

Genova, 30 ottobre.

Il lungo processo di Corinna Grisolia è finito alla quarantaduesima udienza con un verdetto tremendo, ma essa non ne sembra eccessivamente preoccupata. La stessa assenza di manifestazioni emotive palesi che abbiamo notato alla lettura della sentenza, è continuata anche dopo il definitivo rientro a Marassi. La condannata è ritornata nella sua cella, stanca, pallida in viso, ma non ha pianto, non si è disperata. Decisamente, Corinna Grisolia è donna incapace di piangere. Ma, intimamente, ha sofferto, ha trepidato anche se non l'ha lasciato intravvedere. Ieri ha letto, ancora una volta, le cronache dei giornali sull'ultimo atto del suo dramma. Le ha lette con attenzione e con calma come faceva, solitamente, anche durante il processo. Stamane poi ha marcato visita, presumibilmente, nella speranza che un malessere qualsiasi potesse evitarle il trasferimento in una casa di pena. Il sanitario del carcere l'ha visitata accuratamente e le ha riscontrato solo una lieve affezione epatica della quale già, da tempo, soffre e che potrebbe essere la manifestazione fisiologica dell'angoscia di questi ultimi anni.

Il medico, nel suo referto, ha però specificato che nulla osta al trasferimento della detenuta ad una casa di pena per cui, tra non molto, Corinna Grisolia abbandonerà la nostra città per essere trasferita nel penitenziario di Perugia o in quello di Trani. Il suo trasferimento, però, non significa che il caso che ha appassionato per più di un mese sia definitivamente chiuso. Alla segreteria della Cancelleria sono già pervenuti dei ricorsi e altri sono annunciati. L'avv. De Barbieri ha, infatti, ricorso per Emilio Torre; anche l'avvocato Tucci e il Proc. Gen. sono stati visti stamane negli ambienti della Cancelleria. I difensori della Grisolia si baseranno nei loro motivi di ricorso sulla fantomatica presenza del terzo uomo nella cucina di via Morgantini.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—2	14,6	Pescara	9	10,6
Trento	2	12	L'Aquila	4,5	11,5
Torino	—1	13,2	Roma	8,6	11,9
Milano	3	12,5	Napoli	10	12
Venezia	4	13			
Trieste	5,4	10,1	Bari	11,8	14,6
Genova	6	15,2	Palermo	10	17
Bologna	3,2	15	Catania	11,4	18,4
Firenze	6	16	Messina	15,6	17,9
Ancona	7	12	Sassari	5,7	14
Perugia	5	7	Cagliari	6	15

Bob Taylor innamorato di una schiava di "Quo Vadis?"

E' Lia di Leo, dai lunghi capelli neri - Passeggiate romantiche, sorrisi, gite - "Bob è un compagno delizioso" - Prima di Natale il divorzio da Barbara Stanwyck?



Lia di Leo, la «fidanzata» di Bob Taylor (Telefoto)

Roma, 30 ottobre.

I film storici, di ambiente romano, girati nella capitale italiana, riescono fatali ai grandi attori che li interpretano; sarà l'ambiente, sarà l'aria di Roma, un fatto è certo: le stesse «coppie perfette» soggiacciono al fascino deleterio (dal punto di vista del vincolo matrimoniale) degli antichi romani.

Due anni or sono fu Michèle Morgan, la bellissima attrice francese, nota anche per la sua fedeltà al marito e alla figlia, e alla bella casa maritale, che durante la lavorazione di «Fabiola» si innamorò perdutamente del compagno di lavoro Henry Vidal al punto da divorziare e risposarsi. Galeotto fu un lungo bacio girato in primo piano per esigenze di copione, che finì per essere non una finzione, ma una folgorante realtà.

Ora è la volta di Bob Taylor, il quarantenne sogno di tante signorinette, decennale marito di Barbara Stanwick, con la quale finora ha formato una «coppia perfetta». Quando in agosto la moglie valicò l'oceano per rivedere il marito dopo tanti mesi di assenza dovuta alla lavorazione del «Quo Vadis?», i maligni definirono il viaggio come una «visita di controllo». Il Pontefice che li ricevette in udienza privata ebbe parole di elogio per il loro rispetto alla fedeltà coniugale nel «vero senso cristiano, in un ambiente che sembra avere perso la esatta stima del valore dei Sacramenti». Invece il bel Roberto già da allora era forse in colpa.

E una prima confessione l'ha fatta nei giorni scorsi, quando, discutendo di matrimonio, egli uscì a dire, in un salotto romano, che il matrimonio è una cosa sacra, da rispettare, però, sinchè sussiste nei coniugi l'amore che li ha condotti all'altare, ma che va troncato senza esitazione qualora tale affetto venga meno da una parte o dall'altra. Tali dichiarazioni avvalorarono le voci che Bob fosse innamorato al punto di voler divorziare: e, a suffragare la tesi, è venuto un rinvio del suo rientro in America, che doveva aver luogo ieri (ripartirà, sembra, fra quindici giorni) avendo ultimato i suoi impegni per il «Quo Vadis?».

Fu durante la lavorazione del film che Bob Taylor notò la bellezza bruna di Lia di Leo, giovane signora italiana, divorziata, sui 25 anni, che sosteneva la parte di bellissima schiava di Nerone. Furono dapprima dei cocktails, presi a tu per tu, poi delle gite in macchina, delle passeggiate a due nei punti più romantici di Roma; e i due non si staccarono più: sempre assieme, dal mattino alla sera, nelle pause del lavoro, in tutti i ritrovi, in tutti i ristoranti, nei teatri. Due inseparabili che si tengono per mano, si guardano a lungo negli occhi, senza parlare, sanno rivolgersi quei sorrisi che sono autentiche confessioni.

Lia di Leo che, contrariamente alle leggi della moda di oggi, continua a portare lunghi e sciolti i capelli che ha neri come l'ala del corvo, è assai nota per la sua bellezza e la sua cultura nell'ambiente della «haute» romana. E' diventata attrice per vera passione e si parla di lei come di una autentica promessa. A chi l'ha avvicinata per avere indiscrezioni ha risposto: «Bob è un compagno delizioso», e null'altro; non ha tuttavia nè smentito nè confermato un romanzo d'amore ormai di dominio pubblico. Taylor, a chi gli fa domande in merito, risponde con un sorriso e una scrollata di spalle.

Prima di Natale, giurano i cronisti cinematografici, verrà l'annuncio del divorzio e delle prossime nozze.

f. d.

Di ritorno da Lourdes

guarisce improvvisamente

Castelfranco Veneto, 30 ott.

La 24enne Antonietta Bernardi di Giuseppe da Poggiana di Riese, ivi dimorante, da ben due anni giaceva su un letto, consumata da un male inspiegabile, e ormai senza alcuna speranza di guarigione. I medici ne avevano diagnosticato la morte sicura. Per diverse ore al giorno il suo corpo si copriva di sudori sanguigni e di sangue rimanevano cosparse le lenzuola.

La Bernardi, che è molto devota, espresse il desiderio di essere condotta a Lourdes. Ma non ne aveva i mezzi. A ciò provvidero i suoi compaesani emigrati nel lontano Canadà, venuti a conoscenza della cosa.

La Bernardi, a Lourdes, venne immersa quattro volte nella piscina benedetta, febbricitante, ma la invocata grazia non venne. Ritornò più aggravata di prima. Ma, qualche giorno dopo, una mattina, la Bernardi, come sospinta da forza misteriosa, si alzò dal letto da sola, e cominciò a camminare fra lo stupore dei famigliari, increduli del prodigio. Chiese da mangiare, e sbocconcellò avidamente un pezzo di pane, mentre prima si alimentava di sole bevande.

Ora sta bene. E' cresciuta di ben sedici chilogrammi. Cammina speditamente e lavora con assiduità. Tanto l'autorità ecclesiastica che la scienza medica ancora non si sono pronunciati su questa prodigiosa guarigione.

Teatro - Concerti - Cinema

AL CARIGNANO

«Tramonto» di Simoni

La Compagnia di Cesco Baseggio ha ripreso *Tramonto* di Renato Simoni, commedia patetica e aspra, scritta nel '906, e dalla quale pare che una tenerezza oscura, dolente, inacerbita, non riesca a spicciar fuori. V'è, nei tre atti, di *Tramonto*, qualcosa di raggrumato; e perciò qui la malinconia non è dolce, non è effusa, è greve e a tratti irosa. Il carattere della commedia, la sua atmosfera, sono di un grigiore, di una disperazione che stingono nel color perso, nel presentimento, perenne e acido, della morte. Simoni, maestro di delicatezze sceniche (si pensi a *Congedo*, alla *Vedova*), ha concentrato in *Tramonto* una forza chiusa, che diventa durezza, che ferisce amaramente il cuore, e desta poi pensieri di errore (per quell'orgoglio spietato dei personaggi, per la loro miseria) e un vago desio di carità, di bontà, di perdono. La poesia di *Tramonto* è tutta, e sottile, e penetrante, nella mortificazione, nell'umiliazione di quelle povere superbe creature che non hanno saputo amare mai, e si volgono all'amore quando è troppo tardi, quando l'amore (che non è un ricevere ma un dare) si è ormai mostruosamente mutato nel timore, nell'antipatia, nella paura di coloro che li circondano. E' la sorte di Cesare, nobiluomo così fiero di sè, della sua casa illustre, della sua disciplina di superuomo, di giudice, di spregiatore; è la sorte di quest'uomo «solo», che d'un tratto, pel sospetto che la moglie lo abbia tradito, ma per quel sospetto si sente subitamente un uomo come tutti gli altri, più infelice degli altri nel deserto dell'anima arida e vuota.

Il tramonto della vita, delle illusioni, delle ambizioni, l'estinguersi di una razza, il pianto sommesso delle creature ch'egli ha offeso, calpestato, delle quali non ha riconosciuta l'umanità, e i diritti, il buio che cala sempre più fitto sulle cose, che s'addensa nelle stanze deserte fredde vuote di speranza, questo «finire» di un'esistenza (di tante fugaci, inutili esistenze) s'aggrava allora sullo sciagurato, lo soffoca, lo disperde nel nulla. Perchè il dramma del protagonista spiccasse era necessario che i tre atti fossero ricchi, gremiti di altre figure, modeste, od offese, o avvilite, o ridicole e pietose insieme; su quel brulichio di piccole vite stroncate o insoddisfatte più netto spicca l'orgoglio, e il dolore poi, di Cesare, meglio dilaga la sua disfatta. E' dunque una commedia, serrata e vibrante, con un personaggio ben tagliato in protagonista, ed altri personaggi minori che dànno corpo, per riflesso, al dramma di lui; intorno a Cesare la madre più fanatica, più megalomane del figlio, e il piccolo Carlino, il nipote che sempre trema innanzi a quello zio violento, e la moglie, pallida paziente, e il segretario comunale, sempre sospeso alla volontà del padrone, e il parroco che un po' si ribella, e un po' acconsente, e tutto un piccolo mondo tipicamente provinciale e veneto, ma che qui acquista un senso che va oltre il macchiettistico ed oltre l'amabile pettegolezzo.

Commedia dunque che ha bisogno di un buon attore, protagonista, e, come si dice, di un buon complesso. Protagonista fu Cesco Baseggio, eccellente attore, intenso e vivo; e accanto a lui Giovanni Cavalieri fu un misuratissimo, ameno e commovente segretario, e Gino Cavalieri un estroso e risentito Don Sabino. Ottimo trio, e la recitazione fu tenuta in sordina, scorrevole, e pur agitata da una fluida angoscia come si conveniva. Ricordiamo poi Cesarina Gheraldi che diede tratti pittoreschi alla madre, e la Benedetti, e la Rossato; e insomma diciamo che tutti hanno concorso garbatamente allo spettacolo. Che ha avuto il più vivo successo; il pubblico preso dalla commozione ha battuto le mani, ha applaudito calorosamente a scena aperta, e più e più volte ad ogni chiudersi di velario.

f. b.

La stagione concertistica

del «Collegium musicum»

Il «Collegium musicum» annuncia una numerosa e varia serie di concerti nella prossima annata. Una notevole innovazione nel programma è costituito dall'inclusione di alcune opere moderne e contemporanee fra quelle che, del Sei e del Settecento, formavano inizialmente il repertorio dell'istituzione. La maggior parte delle udizioni è serbata sia a musiche strumentali e vocali di Bach, di Vivaldi, alle Sinfonie e ai Concerti di Torelli, Bassani, Albinoni, Pisendel, Heinischen, Fasch, Telemann, Hasse e dei due Haydn, sia ai Concerti per strumenti a fiato solisti di Mozart e agli oratori *Lucifer* e *Il giudizio universale* di Carissimi. L'altra parte comprende musiche nuove a Torino: gli *Schizzi francescani* di Rocca, il *Concerto «Il belprato»* di Ghedini, il *Concerto da camera* di Honegger e quello in re di Strawinsky. Oltre questi concerti dell'orchestra e del coro del *Collegium*, che saranno diretti dal maestro Massimo Bruni, Carlo Zecchi dirigerà musiche di Geminiani, Haydn, Brahms e Rossini; il duo Brun-Polimeni svolgerà le sonate di Bach; il quartetto vocale Salvati di Basilea canterà musiche antiche, moderne e contemporanee. Tutti i concerti avverranno nel Conservatorio.

All'AMBROSIO: *Vent'anni*

Vent'anni ci ridà alcuni dei principali personaggi di *Sotto il sole di Roma*: Ciro, Iris e Geppa; e di quel film arieggia anche il tono e la vicenda. Ciro è un ventenne che vive di mariolerie, e sospira i grossi colpi, quelli che fruttano i milioni; Geppa il suo devoto manutengolo. Il caso avvicina Ciro a Iris, una brava ragazza, commessa in un grande magazzino. Per arrivare alla cassaforte, il ladruncolo prende alle buone la giovane, la innamora, ci si fidanza; ed è tanto fortunato che mercè di lei trova un posto nel magazzino e ha la cassaforte a portata di mano. Ma com'era prevedibile, da quando ha conosciuto la ragazza Ciro non è più quello e non sa decidersi al gran colpo; quando, tirato per i capelli, pare che si decida, il caso ancora lavora per lui e gli fa fare un'ottima figura. E' la situazione inversa di quella descritta in tanti film americani: del briccone che per buona volontà che ci metta, non riesce a rifarsi la reputazione. Qui tutto corre alla salvezza del protagonista, la provvidenza lo ha preso di mira. Il filmetto è ispirato a un realismo spicciolo, in tono minore, un tantino facile e manierato; ma non manca di tocchi riusciti, di note genuine e umane. Ottimi i tre giovani, il Blando, la Mancini e il Gelisano, cui s'accompagna il bravo Nando Bruno.

vice

ULTIME NOTIZIE

Perplessità della Francia per l'atteggiamento tedesco

Desiderio di non vedere più i germanici in uniforme e timore di dover mandare truppe a difendere il territorio dei nemici tradizionali

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 30 ottobre.

Le notizie che arrivano da Washington stasera sono gravi e imprecise. Con grandi titoli, più o meno impressionanti secondo il carattere e il colore d'ogni singolo giornale, la stampa parigina segnala il duello Marshall-Moch o almeno «l'aspro dibattito di Washington». Finora poco trapela e le speranze francesi puntano principalmente su un rinvio della questione dal Comitato di difesa, che è riunito adesso, al Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Incerte prospettive

Se poi il francese sposta lo sguardo dalle incerte prospettive americane alla vicina Germania quanto riesce a vedere non può rassicurarlo. Ugualmente incerti si mostrano sia i francesi che credono nella necessità di un contributo militare tedesco alla difesa europea, e sono molti, sebbene non sempre abbiano il coraggio di dirlo, sia quelli che temono un ritorno del militarismo prussiano. Il cancelliere Adenauer e l'alto commissario francese François-Poncet si sono incontrati ieri, ma il colloquio, secondo le informazioni che possiamo raccogliere qui, se ha servito a chiarire i rispettivi punti di vista, non ha mutato l'impressione fredda e riservatissima del governo tedesco di fronte al piano Pleven per un esercito europeo.

Questo progetto non concede, effettivamente, la parità dei diritti, ma prevede soltanto la costituzione di piccole unità germaniche, inferiori alla divisione, mentre gli altri Paesi europei conserverebbero gli eserciti nazionali. Il governo di Bonn non sembra disposto ad accettare una condizione di inferiorità e la rivendicazione della parità di diritti, che già risuonò nei comizi nazisti, torna ora sulle labbra dei tedeschi, anche su quelle del Cancelliere.

Bisogna riconoscere che il cancelliere Adenauer si trova in una posizione delicatissima: nè la brusca tattica seguita dagli americani nel porre il problema del riarmo, nè l'affrettata presentazione del progetto Pleven hanno contribuito a facilitare il suo compito.

Visti da Parigi attraverso le analisi della stampa internazionale, gli atteggiamenti dei partiti, dei generali e delle masse tedesche, sembrano allarmanti e contraddittori. Il Cancelliere si muove con molta abilità ed energia tra le correnti contrastanti, ma fino a quando potrà continuare a sostenere la parte del buon europeo e quella del buon tedesco, fino a quando potrà difendere contemporaneamente gli interessi germanici e la solidarietà con l'Occidente? Si constata nella capitale francese che tre opposti movimenti, tutti e tre molto popolari, attaccano e mettono in pericolo la linea politica ufficiale e costringono Adenauer a fare concessioni, a cercare di volta in volta un diverso punto di equilibrio senza tradire le esigenze fondamentali, cioè quelle di un limitato riarmo e di una piena collaborazione con l'Occidente.

Le richieste dei militari

La demagogia socialdemocratica, l'agitazione dei militari, il pacifismo di una gran parte delle masse tedesche e specialmente dei protestanti: ecco, in poche parole, i movimenti d'opinione che il governo deve affrontare e tenere a bada.

La demagogia socialdemocratica chiede che prima di tutto gli alleati provvedano adeguatamente alla protezione della Germania, rinforzando il loro schieramento, e che soltanto dopo si parli di un esercito tedesco, naturalmente con piena parità verso gli altri. Allora si dovrà progettare di portare la guerra, nel caso di un'aggressione, al di là del territorio della Germania orientale, in Polonia.

I militari chiedono la ricostituzione dello stato maggiore, servizio di leva, piena uguaglianza con gli altri paesi europei; ma forse il pacifismo assoluto, la rinuncia all'autodifesa espressi dal pastore Niemöller e da altri dignitari della Chiesa riformata esprimono più profondamente il disorientamento degli spiriti e corrispondono con esattezza ai sentimenti più diffusi.

Di fronte ad atteggiamenti così contraddittori la Francia si mostra perplessa. Il pacifismo di Niemöller, in fondo, non allarma i francesi meno del militarismo. La Francia è divisa tra il desiderio di non vedere più i tedeschi in uniforme e il timore di dover mandare le sue truppe a morire in Germania per proteggere il territorio dei nemici tradizionali. **d. b.**



Schuman a Roma: egli scende dall'aereo seguito dalla moglie; è venuto per le grandi cerimonie religiose e prenderà parte venerdì al Consiglio d'Europa. (Telefoto)

Malik contro la proroga

dei poteri di Trigve Lie

Washington, 30 ottobre.

A Lake Success il Consiglio di sicurezza ha tenuto oggi una seduta segreta durante la quale il delegato sovietico Malik ha dichiarato che la Russia non riconoscerà una eventuale proroga del mandato del Segretario generale Trygve Lie.

In precedenza Malik aveva proposto che la questione, che dovrà essere esaminata dalla assemblea generale domani, venisse rinviata per rendere possibile ai membri del Consiglio di presentare nuove candidature per la successione di Lie, ma la proposta era stata respinta con 7 voti contro 1 (URSS) e tre astensioni (India, Egitto e Cina). E' stato allora che Malik ha dichiarato illegale ogni eventuale proroga del mandato di Lie, aggiungendo che la Russia non lo riconoscerebbe. Nessuna nuova candidatura è stata presentata oggi da Malik.

Anche il ministro degli Esteri sovietici Viscinsky, in una conferenza stampa tenuta questa sera, ha dichiarato che l'U.R.S.S. non riconoscerà Trygve Lie quale segretario generale dell'U.N.O. dopo la scadenza del suo attuale mandato.

Pettinato condannato per apologia di fascismo

Siracusa, 30 ottobre.

Alla Pretura di Siracusa si è svolto oggi il processo a carico del giornalista Concetto Pettinato, imputato di apologia di fascismo. Dopo l'arringa del difensore avv. Toffanin il pretore si è ritirato in camera di consiglio e ritornando in aula ha letto la sentenza con la quale ha condannato Concetto Pettinato a 4 mesi di reclusione e alle spese processuali, col beneficio però dell'indulto. Pettinato ha promosso ricorso avverso la sentenza.

Colloquio di Adenauer con François-Poncet

"Non vi può essere contingente tedesco se non su un piede di assoluta parità,,

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 30 ottobre.

Adenauer ha ricevuto nel pomeriggio di oggi, nel palazzo della Cancelleria, l'alto commissario francese François-Poncet. Il colloquio è durato un paio di ore e a quattr'occhi il Cancelliere ha avuto modo di ribadire in forma più lenta, più precisa e più categorica, quanto egli ha dichiarato nel suo discorso di sabato.

L'occasione gli è stata offerta appunto dall'alto commissario francese mandato per incarico di Pleven a visitarlo allo scopo di intrattenerlo sul piano che porta il suo nome. Negli ambienti vicini alla Cancelleria si ritiene che Adenauer, dopo avere affermato che «non ci può essere contingente tedesco se non su piede di assoluta parità» ha ripetuto a François-Poncet che «la fiducia verso la nuova repubblica tedesca, verso il nuovo governo tedesco, verso il nuovo parlamento tedesco di cui è impregnato il discriminatorio piano Pleven, non può che appesantire l'atmosfera tra i due popoli e non può fare che il gioco della Russia sovietica». Necessita invece una cooperazione attiva delle volontà individuali e nazionale.

Adenauer deve aver attirato l'attenzione di François-Poncet su tre altri fatti che rallentano e rendono difficile la creazione di una atmosfera di fiducia tra il popolo tedesco e quello francese. Essi sono: l'arruolamento clandestino di tedeschi per la Legione Straniera, l'impiego fatto in Indocina di centinaia di migliaia di prigionieri di guerra tedeschi, i processi tuttora in corso a carico di prigionieri tedeschi. Il Cancelliere ha però ancora una volta assicurato François-Poncet che egli vuole a ogni costo raggiungere un accordo con la Francia e uno di questi pilastri è il piano Schuman.

A questo proposito sono state prese in seria considerazione le parole pronunciate l'altra sera da Adenauer all'indirizzo dell'Italia, per mettere in chiaro che la coincidenza dei fini delle due nazioni non contrasta affatto quelli della Francia; ma, al contrario, ne vuol facilitare la realizzazione.

«L'Europa è oggi infatti costituita dalla Francia, dall'Italia e dalla Germania». Il «sicuro» viaggio del Cancelliere Adenauer a Roma non vuole assolutamente avere un qualsiasi carattere dimostrativo nei confronti della Francia. **l. m.**

Un discorso di Pella

sulle spese per il riarmo

Bologna, 30 ottobre.

Alla «Sala Bossi» il ministro del Tesoro on. Pella, da due giorni rientrato da Parigi, ha parlato stasera alle 21,30 sul tema: «Politica economica ed esigenze sociali».

L'oratore ha richiamato a grandi linee l'opera compiuta dal governo per rendere effettiva la stabilizzazione della moneta italiana negli ultimi due anni. Egli è passato a sottolineare l'opera compiuta dall'Italia nel quadro della cooperazione economica internazionale. Poi ha detto:

«Il 25 giugno 1950 determinò una svolta nella storia atlantica. Il fatto coreano, episodio in un più vasto quadro, è stato il campanello di allarme suscitatore di nuove esigenze. Il Governo ha già manifestato il suo pensiero in questa materia così scottante nella sua persistente fluidità. Non credo alla inevitabilità della guerra; non credo che le guerre, sia pur coronate dalle più splendenti vittorie, possano risolvere permanentemente i grandi problemi storici e ideologici. Credo però fermamente nella necessità di difendersi contro i pericoli che gravano sulla nostra civiltà occidentale, sul complesso delle nostre libertà, sui nostri valori morali, religiosi, umani. E' questa una esigenza di difesa che va oltre i limiti della tradizionale difesa territoriale: E' una difesa che si propone quindi in termini interni ed esterni, in termini sociali e militari.

«Il Governo confida — egli ha proseguito — che le esigenze del riarmo possano essere soddisfatte senza sacrificio delle esigenze sociali interne. Ma poichè un punto occorre ad ogni costo salvaguardare, quello della difesa monetaria e del risparmio; se per avventura maggiori sacrifici per la difesa esterna dovessero richiedersi, evidentemente ciò dovrebbe fatalmente comportare o maggiori sacrifici per i contribuenti, o riduzione del ritmo di attività di settori civili meno importanti. Gli aiuti esterni potranno certamente concorrere ad alleviare il peso di maggiori esigenze, la dilatazione delle nostre risorse potrà fornire nuovi margini: però il problema rimane in tutta la sua importanza e rappresenta veramente la situazione nuova a cui il Governo, Parlamento e Paese dovranno provvedere.

«Dall'Italia non può che partire — ha dichiarato l'oratore — ancora una volta una parola di pace, di ansia per una maggiore giustizia sociale: ma al di sopra di tutte le esigenze vi è la superiore necessità di difendere in ogni caso la libertà».

CRONACA

Scomparsa di un giovane

Una grave denuncia di scomparsa è stata presentata ieri al Commissariato di P.S. di San Secondo.

Il 20 luglio scorso un giovane, in corso Stupinigi, tentava di gettarsi sotto un tram. Lo slancio però era mal calcolato e lo sciagurato sbatteva con violenza contro la fiancata della vettura e ne era ributtato sul controviale, dove restava svenuto per il colpo: all'ospedale Mauriziano i medici lo giudicavano guaribile in pochi giorni.

Il poveretto era il 21enne Antonio Arduzzo di Costanzo, domiciliato in corso Duca degli Abruzzi n. 73, chimico conciario: ottimo giovane, intelligente, sensibile, era stato purtroppo colto da una terribile ossessione: quella di essere «inutile» nella vita. I parenti lo facevano accogliere da una casa di salute di Trofarello di dove alcuni giorni or sono il giovane tornava dai suoi: era stato dimesso e dichiarato guarito. Ma invece l'Antonio si abbandonava ancora a tristi considerazioni ed esprimeva ancora propositi insani. Ieri mattina, eludendo l'amorosa vigilanza dei familiari, usciva di casa e non si faceva più vedere. Il fratello, che ha sporto la denuncia, era fuori di sé dalla disperazione: egli teme che l'Antonio possa compiere qualche azione irreparabile.

Il progetto sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio

I poteri del Capo del governo e dei ministri - L'ufficio per il personale dello Stato

Roma, 30 ottobre.

(S.) Il disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio e sulle attribuzioni degli organi di governo, attorno al quale una Commissione di giuristi ed esperti della pubblica amministrazione ha lavorato un intero anno, consta di tre parti.

Per i primi quaranta anni di vita dello Stato unitario le attribuzioni del governo furono regolate soprattutto dalla prassi e soltanto nel 1901 un regolamento dette forma sistematica a quella disciplina giuridica che oggi viene naturalmente modificata e integrata dai principi introdotti dalla Costituzione. Di particolare interesse è al riguardo la funzione del presidente del Consiglio diretta a mantenere l'unità di indirizzo politico e amministrativo del governo, nonchè a promuovere e coordinare l'attività dei ministri.

Le sue attribuzioni direttive e coordinatrici, ai sensi dell'art. 45 della Costituzione, potranno esplicarsi anche attraverso comitati di ministri da lui presieduti, in aggiunta a quello del C.I.R., e le norme che regolano la materia rispondono ad una esigenza di carattere tutt'altro che transitorio. La presidenza di tale comitato, naturalmente, non può spettare che al Presidente del Consiglio, e soltanto per sua delega al ministro.

Il provvedimento contiene anche una elencazione delle principali attribuzioni del Consiglio dei Ministri con riferimento ai suoi poteri, ad iniziative legislative, regolamentari e politiche. Il Presidente del Consiglio deve inoltre controfirmare tutti i decreti e disegni di legge, a partire da quello che lo nomina a tale incarico.

Un problema affrontato e risolto dal provvedimento è quello della competenza dei Sottosegretari di Stato. Non si è ritenuto di concedere l'attribuzione diretta di alcun potere ai Sottosegretari, in quanto questa innovazione non sarebbe stata in armonia con la nuova Costituzione, che accentra nei ministri la somma dei poteri e delle responsabilità. E' stata però riconosciuta ai Sottosegretari la facoltà di rispondere dinanzi alle Camere a nome del governo alle interrogazioni o di esporre, in seno alle Commissioni permanenti, il punto di vista del governo sui disegni o proposte di legge. I Sottosegretari, dunque, operano per delega e nel provvedimento sono inseriti i principi regolatori di questi organi di governo e le loro particolari facoltà.

E' apparso altresì opportuno trattare la materia dei Commissari ed Alti Commissari. La necessità di creare Commissariati o Alti commissariati è giustificata sia da motivi di transitorietà oggettiva (come in tempo di guerra), sia da motivi di transitorietà dovuti alla precaria organizzazione di un determinato settore amministrativo. Mentre per i primi tipi di commissariato è costante il principio della loro soppressione quando le ragioni eccezionali che ne consigliarono l'istituzione vengano meno, per i secondi si tratta di un problema di trasformazione: l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità è uno di questi ultimi. E' probabile che diventerà un nuovo Sottosegretariato alle dipendenze del Ministero dell'Interno. In attesa di sistemazione è pure il Commissariato per il Turismo. I commissari e alti commissari partecipano alle riunioni di Consiglio dei Ministri quando è trattata materia di loro competenza, a titolo consultivo, e possono rispondere alla Camera su argomenti inerenti alle loro attribuzioni.

Alle dipendenze della Presidenza del Consiglio verranno istituiti, oltre agli attuali, e cioè l'ufficio stampa e l'ufficio studi e legislazione, altri due o tre uffici. Uno di essi sarà quello per gli affari generali che curerà il coordinamento dell'attività amministrativa dello Stato mediante circolari, istruzioni ecc. a tutti i ministeri.

Importante poi per il suo contenuto morale è la creazione del terzo ufficio, quello per il personale dello Stato. Come è noto, al momento attuale tutto il personale dello Stato fa capo, come ruolo, carriera, collocamento a riposo o avanzamento, al Ministero del Tesoro, e precisamente alla ragioneria generale dello Stato. Appare opportuno sganciare tutta questa parte della ragioneria generale dello Stato perchè i funzionari statali hanno un vincolo morale prima che di carattere contabile. Naturalmente l'attività del nuovo ufficio dovrà svolgersi con i limiti attinenti ai riflessi finanziari della materia, e cioè sempre di concerto col Ministero del Tesoro. La Presidenza del Consiglio avrà un bilancio proprio e propri ruoli per quanto concerne il personale. Alla Presidenza stessa rimarranno anche il settore del cinema e quello dello sport. Qualche perplessità c'è ancora per il teatro, che si vorrebbe far passare all'istruzione. Si ritiene però che il timore di una influenza di carattere troppo scolastico e la mancanza di un'apposita organizzazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione faranno sì che anche questa branca rimanga alla Presidenza.

La precoce ondata di freddo ha raggiunto anche Roma

Roma, 30 ottobre.

L'ondata di freddo raggiunge anche la capitale. Stamane la temperatura è scesa a 7 gradi sopra zero, e verso le 13 il cielo, già coperto, si è fatto improvvisamente nero e una pioggerella mista a nevischio è cominciata a cadere sulla città. A causa del freddo è deceduto questa notte un mendicante. Il poveretto, dopo avere abbondantemente bevuto, si era coricato, come d'altronde sua abitudine, all'aperto, e stamane all'alba è stato rinvenuto assiderato.

Sul Terminillo, la cosiddetta montagna di Roma, è caduta la prima neve, che ha raggiunto circa due centimetri. La temperatura è scesa a zero gradi.

Le recenti nevicate sull'Appennino modenese hanno arrecato gravissimi danni ai castagneti. Quasi un quinto del raccolto è andato distrutto.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Impressionante odissea di un reduce dall'URSS

Mutilato d'una gamba, fugge con altri otto malati; trascinandosi sulle stampelle, percorre 60 km. e passa la cortina di ferro

Trento, 30 ottobre.

Questa sera, alle 20, col treno proveniente dal Brennero è giunto nella nostra città, reduce dalla Russia, il 28enne Mario Bussanelli di Giovanni e di Annamaria Cipriotti, nato a Verona dove la famiglia risiede in Borgo Trento n. 34. L'odissea del reduce, che è privo completamente della gamba destra e si regge faticosamente sulle stampelle, è quanto di più pietoso e impressionante si possa immaginare. Il Bussanelli faceva parte del secondo battaglione dell'8° reggimento della gloriosa divisione «Julia» ed era partito col suo reparto, da Milano, nel marzo del 1942 raggiungendo, poco dopo, il fronte russo. Comandante del suo reggimento era il col. Leonardi, mentre a capo del battaglione era il capitano Leoni. Nella primavera del '43, dopo avere partecipato a vari combattimenti sul fronte del Don, il Bussanelli rimase gravemente ferito, durante un assalto, dallo scoppio di un grosso proiettile che provocò sette morti e quattro feriti fra i suoi compagni. Vicino a lui era certo Gino Baretti da Brescia che ritrovò, più tardi, in prigionia. Raccolto in condizioni di estrema gravità cadde in deliquio e, a causa di un terribile squarcio riportato da una scheggia alla scatola cranica, perdette completamente la memoria che cominciò a riprendere solo due anni più tardi.

Nel campo di Dniepropetrowska, dove fu trasferito assieme al Baretti, egli rimase in infermeria per molti mesi finchè gli venne amputata la gamba destra fino al ginocchio. Anche la testa era in tali condizioni che egli non poteva e non può neppure adesso piegarla eccessivamente in avanti perchè il viso gli diventa nero e turgido e corre il rischio di rimaner soffocato. Dall'infermeria egli fu passato, più tardi, all'ospedale di Leningrado dove rimase otto mesi per essere successivamente trasportato a Smolensko dove rimase fino ai primi di settembre scorso. Durante la sua degenza gli furono prestate molte cure, ma il nutrimento lasciava però a desiderare. Secondo quanto il Bussanelli ricorda, i prigionieri lavoratori erano circa settemila di cui cinquemila giapponesi e quasi duemila italiani. Nulla egli è riuscito però, a sapere delle vicende belliche e degli altri avvenimenti verificatisi in Italia in questi ultimi anni. Non ha mai potuto comunicare con la famiglia, nè ha mai ricevuto lettere o giornali dall'Italia.

Alcune settimane fa gli fu comunicato che avrebbe potuto iniziare il viaggio di ritorno per il rimpatrio: da Smolensko fu inviato in ferrovia a Lubecca e si fermò in un ospedale di quella città germanica situata, come è noto, nella zona sovietica. Egli si trovava ricoverato in un locale adattato a infermeria assieme ad altri sette mutilati germanici che, come lui, attendevano di ritornare in patria. Una sera, dopo una tradizionale festa russa, le due guardie addette all'infermeria, che avevano bevuto una quantità eccessiva di vodka, si addormentarono profondamente: allora gli otto ammalati compresero che era giunto il momento di andare verso la libertà e, abbandonati nascostamente i loro giacigli, si dispersero per la campagna. Reggendosi a stento con le stampelle e strisciando a tratti per terra, il Bussanelli riuscì a compiere in quelle condizioni, aiutato dai compagni, circa sessanta chilometri che lo separavano dalla linea di demarcazione. Riuscito finalmente a passare, dopo altre romanzesche vicende, la cortina di ferro, con mezzi di fortuna si recò ad Amburgo dove si presentò al console italiano che lo fece rivestire e gli fornì quanto gli era necessario per il rimpatrio. **g. n.**

La misteriosa morte d'un operaio novarese

Novara, 30 ottobre.

All'Ospedale Maggiore di Novara è deceduto oggi, alle 14, in circostanze misteriose, l'operaio 23enne Franco Benadan, residente a Divignano, che era stato ricoverato un'ora prima in preda a sintomi di avvelenamento. Circa le cause del decesso i sanitari non si sono pronunciati con sicurezza, limitandosi ad avanzare l'ipotesi dell'avvelenamento. Le prime indagini esperite dalla polizia hanno portato ad accertare che il Benadan, operaio presso la carrozzeria Sirio di Novara, stava consumando il pranzo, oggi, verso le 12,30, un sorso di vino contenuto in una bottiglietta, si abbatteva al suolo esclamando: «Com'è amaro questo vino». Un compagno di lavoro tentava, ma inutilmente, di rianimarlo, dopo di che provvedeva per il trasporto all'ospedale. Qui, nonostante le pronte cure prestategli dai sanitari, il Benadan decedeva.

Cosa conteneva, frammista al vino, la bottiglietta che il giovane operaio deceduto si era portata da casa? Quasi certamente una sostanza tossicata, ma quale? Si tratta, con tutta probabilità, di un fatale errore. Alla Squadra Mobile non si esclude, però, potersi trattare di un delitto e di ipotesi se ne fanno molte altre. Probabilmente verranno a far luce su questo «misterioso caso» l'autopsia del cadavere e l'esame tossicologico del contenuto della bottiglietta, che domani mattina verrà inviato a Torino all'Istituto tossicologico.

In tragico incidente è scomparso domenica notte

Irmo Savio

Ventiquattro anni, una strada facile, la gioia delle illusioni, la fortuna: ha affrontato d'impeto la vita, come si può affrontare un'avventura. Troppo giovane per diffidare delle insidie, non credeva che l'uomo potesse uccidere: e sorrise inconsapevole anche dinanzi all'ultimo agguato. Ha raggiunto sua madre, morta quando lui era ancora bambino. Straziati e inconsolabili danno il triste annuncio: il padre Natale, il fratello Bruno, la sorella Amalia Fornarese con il marito ed il piccolo Carlo, la seconda mamma Luigina Dematteis. Affranti partecipano al dolore e al lutto gli zii Giuseppe, Ernesto, Eugenio e Carolina Bauducco con le famiglie. I funerali si svolgeranno a Gassino Torinese oggi alle ore 16, partendo da via Bussolino 4.

La famiglia Ratto prende parte al grave lutto che ha colpito la famiglia Savio.

Dopo un'esistenza dedicata interamente alla famiglia ed al lavoro è improvvisamente mancata l'anima eletta di

Serafino Chiaffrino

Straziati ne danno il doloroso annunzio la moglie Dolores, la figlia Magda con il marito Ettore Vigano e l'adorato nipote Ernesto, il figlio Renzo, la sorella Maria col marito Jean Pajrani e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 15.30, partendo da p. Carlo Felice 19.

Prendono viva parte al lutto: gli amici: comm. Camillo Gay, avv. dott. Graziano Graziani, prof. Luigi Versellino, gr. uff. Giuseppe Ratti; gli amici di Renzo: Agostoo, Badalla, Brugnone, Frasia, Morozzi, Panati, Ponfiglio, Quirico, Rabelli, Scala, Vigano, Zunino; i colleghi: Bianchi, Bonardi, Borello, Corna, Debenedetti, Durando, Caretti, Gribaudo, Criffa, Crosso C., Crosso L., Muggio, Pellone, Salerno, Tos, Tosco, il Personale della Ditta Succ. F.lli Nicola.

Confortato dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione papale è mancato all'affetto dei suoi cari

Felice Opesso

Lo annunciano addolorati: la moglie Angela Paltati, le figlie Elsa e Carla, l'adorata nipotina Gabriella, fratelli, sorelle, la suocera, i cognati e nipoti. I funerali oggi 31 corr. alle ore 16,30 partendo da via Bologna 51. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La Società Nebiolo partecipa con profondo dolore la perdita del signor FELICE OPESSO da lunghi anni suo apprezzato collaboratore.

Munita dei Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Anna Carrera

Ne danno il triste annuncio le sorelle Teresa e Olimpia; i fratelli: Battista, Pietro con la moglie e piccoli Pier Renato e Giuliana. I funerali avranno luogo martedì 31 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinta in Magnano Biellese.

I Dipendenti della Ditta F.lli G. B. & P. Carrera Costruzioni Edili prendono viva parte al lutto dei titolari per la perdita della sorella ANNA.
Torino, via Broni 6.

Munito dei Conforti religiosi, improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Schierano

Addolorati partecipano, la moglie Edvige Bolla, il figlio Fedele con la moglie Liliana e il piccolo Daniele, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 31 corr., alle ore 16.30 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Mazzini 12.

Teresa e Feliciano Viano addolorati si associano al dolore della famiglia.

Munita dei Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Teresa Veritier nata Callian

Costernati ne danno il doloroso annuncio: i figli Cecilia col marito Teresio Madera, Marcello con la moglie Amalia e figli Teresio e Rosalba e parenti. I funerali avranno luogo oggi 31 ottobre alle ore 14,30 partendo da via Ormea 74; indi la cara salma verrà trasportata a Villar Perosa. Per espressa volontà dell'estinta non fiori ma opere di bene. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte ai funerali.

Il 27 corr. improvvisamente cessava di vivere

Teresita Cima

di anni 88

A funerali avvenuti ne danno partecipazione addolorati i nipoti: Jane, Renaudo, De Regibus ed i cugini. La Messa di trigesima sarà celebrata il 29 novembre alle ore 9 nella Chiesa di N. S. Madonna della Salute.
Torino, 31 ottobre 1950, via Vibò 21.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Agostino Chiariglione

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la figlia, il genero, la sua adorata Anna Maria, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 31 corr. alle ore 10.30 partendo da corso Re Umberto 147. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia del compianto

Ivo Fabbri

Anziano Fiat

commossa ringrazia tutti coloro che hanno voluto prendere parte con la presenza, scritti e fiori all'estreme onoranze del loro caro ed in particolare la direz. Fiat, il Gruppo Anziani, Direzione e Maestranze delle Sezioni Fonderie e Ferriere e le Organizzazioni della Grandi Motori.

La famiglia del PROF. DOTT.

Filiberto Lorenzatti

impossibilitata a ringraziare individualmente Autorità, Enti, Colleghi, Amici, esprime la propria riconoscenza per l'affettuosa manifestazione tributata al caro scomparso. La Messa in suffragio avrà luogo il giorno 6 novembre nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) ore 9,30.

RINGRAZIAMENTO

I familiari della compianta

Maria Pia Albesio

commossi per la dimostrazione di affetto tributata alla loro diletta scomparsa, ringraziano sentitamente tutte le buone persone che di presenza od in qualunque forma vollero prender parte al loro grande dolore, rendendo omaggio alla loro cara.
Cossato, 31 ottobre 1950.

Il marito, i fratelli ed i congiunti, profondamente commossi dalla dimostrazione d'affetto e di cordoglio data alla loro cara

Enrica Tonella in Zignone

nell'impossibilità di farlo personalmente, esprimono la più viva gratitudine a tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore.
Borgosesia, 29 ottobre 1950.

La famiglia Mariano profondamente commossa per le dimostrazioni ricevute, esprime la sua riconoscenza più viva a tutti coloro che hanno voluto prendere parte al suo cordoglio e particolarmente ai Librai Torinesi e alla Società Vetrocoke e Schiberit con le loro Direzioni e Personale.

Dopo anni di vita penosa, il 28 ottobre spirava serenamente per improvviso malore il

Cav. Enrico Varetto

Addolorati, la moglie, il figlio, il fratello ed i parenti tutti, ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti.
Torino, c. Reg. Margherita 89.

Iolanda, Aldo Orefici si uniscono al dolore della famiglia.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Antonietta n. Arnaud

Ne danno il doloroso annuncio il marito, la mamma, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo da via Osegna 22.

La famiglia del

Dott. Ing. Celso Cami

unitamente a quella dell'ing. Aldo Cruciu, ringrazia con animo commosso tutti gli amici, conoscenti, Istituti e Società, che con l'intervento alle esequie hanno reso affettuoso omaggio al caro scomparso. In particolar modo desidera esprimere la sua profonda e perenne gratitudine al prof. Carlo Vallardi per le preziose vigili e intelligenti cure prodigate al carissimo amico, con affetto fraterno.
Milano, 28 ottobre 1950.

La sede di Milano della RIV Officine di Villar Perosa ringrazia vivamente tutti gli amici, conoscenti, clienti, fornitori, Industrie, Banche ed Istituti, che si sono associati al suo grave lutto per la perdita dell'amatissimo, indimenticabile dott. ing. CELSO CAMI.
Milano, 28 ottobre 1950.

Il marito, i figli, le sorelle, ed i parenti tutti, dell'indimenticabile

Tina Eva Perotti

commossi per la partecipazione al loro lutto, ringraziano quanti sono stati loro vicini ed hanno espresso il loro cordoglio, con visite, telegrammi, lettere e fiori e che hanno partecipato alle estreme onoranze. Particolare ringraziamento esprimono agli impiegati, capi e operai, della Soc. Safid, della Soc. Salva, Ditta Ing. S. Manis & C., e Ditta Eredi geom. G. B. Perotti, che vollero rendere l'estremo omaggio portando il feretro fino al Cimitero di Nole.
Torino, 31 ottobre 1950.

RINGRAZIAMENTO

La moglie, i fratelli e i parenti tutti profondamente commossi per il largo tributo di cordoglio che li ha confortati nell'immenso dolore per la perdita dell'indimenticabile

Achille Chiampo

ringraziano quanti con la loro presenza e con messaggi ne vollero onorare la memoria. La Messa di trigesima sarà celebrata a Torino il giorno 20 novembre alle ore 10 nella Chiesa di S. Barbara e a Ciriè il giorno 22 novembre alle ore 7.30 nella Chiesa di San Giovanni.

Ricorrendo il secondo anniversario della morte del

Cav. Filiberto Patarchi

le sorelle lo ricordano a quanti lo amarono. Messe di suffragio a Cumiana il 1° novembre ore 11 a Torino il 4 novembre ore 9, Parrocchia Gesù Nazareno.

31-10-43 31-10-50

Luigi Riva

Chi per la Patria muor... vissuto è assai.
Sempre luminosamente presente!